

Echi

della

Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - FV – Storia

**MARZO
APRILE
2005
N° 2**

INDICE

82 Informazioni: Il nuovo Papa: Benedetto XVI

Vita della Chiesa

85 Giovanni Paolo II, un Papa per l'eternità!

Cardinale Paul Poupard

89 Benedetto XVI il Papa della verità e della Misericordia

Monsignor Bruno Forte

Vita spirituale

92 I voti, dono per vivere nella cultura attuale: Controcorrente

Padre Gregory Gay, Superiore Generale

98 2° Schedadi studio delle Costituzioni: "Vocazione e missione della
Compagnia"

Padre Javier Alvarez, Direttore generale

114 Vivere l'Eucaristia (1° Conferenza per la Rinnovazione 2005)

Padre Javier Alvarez, Direttore generale

Attualità delle Province

Visita dei Superiori

126 Suor Wivine Kisu, Consigliera Generale: Visita alla Provincia del
Mozambico

Suor Elsa Fatima Uassiquete, corrispondente degli Echi

Testimonianza delle Sorelle

128 Provincia d'Amazzonia: Progetto di presenza nel settore di

Gelado - Regione du Novo Repartimento

Suor Esmeralda Antonia Sapin Correa, corrispondente degli Echi

130 Provincia di Roma: 120° anniversario della presenza delle
Figlie della Carità in Vaticano Tratto dal Sito del Vaticano

132 Provincia del Belgio: La creatività nella visita dei malati

Suor Marie-Louise Dawagne, Figlia della Carità

135 Provincia di Emmitsburg: L'energia delle Figlie della Carità, una
forza per il mondo *Suor Hilda Gleason, Figlia della Carità*

Rio

- 137 Provincia di Francia-Sud: Essere Figlia della Carità a Taizé
Suor Maria Ruth Marchl, Figlia della Carità

Parola dei Poveri

- 139 Quasi-Provincia: Patrick, profeta dell'amore
140 Province di Francia: Dichiarazione delle persone in difficoltà di eloquio e di comunicazione

Notizie brevi

- 141 * 25 anni di missione nella Guinea Equatoriale
* Sessione di studi Archivi-Archivistica alla Casa Madre
142 * La carità è contagiosa
* Giorno di festa della famiglia vincenziana del Mozambico

Famiglia Vincenziana

- 143 Gioventù mariana Vincenziana, un cammino di gioia, fiducia, fede e amore
Gladys Abi-Saïd, Presidente Internazionale
145 Celebrazione del 3°centenario dell'arrivo dei Lazzaristi in Spagna
Padre Celestino Fernandez, cm
147 Scuola vincenziana
Suor Elisabeth Charpy, Figlia della carità

Storia della Compagnia

Fonti ed attualità

- 148 Celebrare il 175° anniversario delle apparizioni del 1830
Soeur Claire Herrmann, Service des Archives
Speciale 175° anniversario delle Apparizioni del 1830
152 Un'interprétation del Messaggio Fondatore delle apparizioni del 1830
Padre René Coste, pss
160 Maria è in prima fila tra coloro che vogliono vincere il male con il bene

Il nuovo Papa: Benedetto XVI

Giovanni Paolo II è tornato alla casa del Padre. L'annuncio ufficiale della sua dipartita è stato fatto sabato 2 Aprile 2005.

Tutto il mondo rende un caloroso omaggio alla persona e all'opera di Giovanni Paolo II. Si è impressionati della fedeltà del Papa a se stesso attraverso gli avvenimenti, i drammi, gli sconvolgimenti, che sono avvenuti sotto il suo pontificato. Giovanni Paolo II ci ha lasciato mille raggi di luce col suo insegnamento, con gli innumerevoli aspetti della sua missione, col suo ruolo nella storia contemporanea, con la sua figura, le sue preghiere, la sua vita, il suo carisma e anche la sua lunga malattia, le sofferenze, gli handicap accettati, l'agonia «accompagnata» da decine di migliaia di presenze e da centinaia di milioni di pensieri. I suoi atteggiamenti, le reazioni, gli interventi lo fanno apparire oggi, agli occhi di milioni di giovani, attraverso il mondo, come un maestro di vita e di pensiero.

Quest'uomo, che ha preso l'impegno di servire tutta l'umanità, ha messo i suoi talenti umani, il dono delle lingue, la forza spirituale, la cultura, la profusione del suo pensiero, le forze fisiche al servizio della fede in Gesù Cristo, che gli faceva dire che ogni essere umano è unico, insostituibile, sacro. Papa dei cattolici, ma riconosciuto anche come leader mondiale di una filosofia dei diritti dell'uomo, che si impone oggi in modo irreversibile a tutti i governi, Giovanni Paolo II ha operato un vero cambiamento nella concezione del papato e nella percezione del cristianesimo in tutto il mondo. Lascia una Chiesa totalmente inedita, «esperta in umanità», in perenne ricerca di cammini di giustizia, di riconciliazione e di pace a livello universale.

Martedì 19 Aprile 2005, i cardinali riuniti in conclave hanno eletto, in meno di 24 ore, il nuovo Papa Benedetto XVI.

Eminente teologo, modellato dal Concilio Vaticano II, il cardinale Joseph Ratzinger è un uomo di fede, di speranza, di riflessione. Nato il 16 Aprile 1927 in una famiglia contadina della Baviera, in Germania, Joseph Ratzinger fu ordinato sacerdote nel 1951. Dopo qualche mese in parrocchia, fu nominato rettore del Seminario Maggiore di Freising, nei pressi di Monaco, nell'ottobre 1952. Per quasi

20 anni, sarà professore di teologia fondamentale e dogmatica, a Bonn, poi a Münster, Tübinga e Ratisbona, facoltà di cui fu decano. Nel 1962, all'età di 35 anni, opera in quanto esperto al Concilio Vaticano II. Nel 1977, è ordinato arcivescovo di Monaco e Freising e creato cardinale da Paolo VI nel concistoro del 27 Giugno del 1977. Brillante teologo, Giovanni Paolo II lo nominò, nel 1981, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. Fu pure Presidente della Commissione Biblica pontificia e della Commissione Teologica pontificia internazionale. Nominato Presidente della Commissione per la preparazione del Catechismo della Chiesa cattolica nel 1986, presentò, dopo sei anni di lavoro, a Giovanni Paolo II, il Nuovo Catechismo. E' stato eletto vice-decano del collegio dei cardinali nel 1998 e poi decano nel 2002.

Nella qualità di decano dei cardinali Joseph Ratzinger fu il perno dell'interim dopo la morte di Giovanni Paolo II: dalla celebrazione delle esequie del suo predecessore a quelle della Messa «pro eligendo Romano Pontifice», il lunedì prima dell'entrata in conclave, passando attraverso la presidenza delle congregazioni quotidiane.

Tra le sue numerose pubblicazioni, un posto particolare forse va dato a Fede Cristiana ieri e oggi, raccolta di lezioni universitarie sulla professione di fede apostolica, pubblicata nel 1968; a Dogma e Rivelazione, un'antologia di riflessioni e omelie dedicate alla pastorale, nel 1973. Una vasta eco è stata data anche alla difesa pronunciata davanti all'accademia cattolica bavarese sul tema: «Perché sono ancora nella Chiesa?», nella quale affermava: «soltanto nella Chiesa, è possibile essere cristiani e non a lato». Nel 1985, ha pubblicato il volume Rapporto sulla fede e, nel 1996, Il sale della Terra.

«Benedetto XVI, dice il Cardinale Lustiger, è certamente un intellettuale di grande valore. E', se si può dire, l'ultimo rappresentante della generazione dei grandissimi teologi che hanno fatto il Vaticano II... la sua cultura, la sua apertura al pensiero contemporaneo sono rimarchevoli. Come Giovanni Paolo II, parla correntemente parecchie lingue... E' un uomo di grande sensibilità e di intelligenza estremamente aperta, benevola e molto penetrante... »

Nel fatto che sia di nazionalità tedesca, possiamo leggerci un ammirabile segno della riconciliazione in profondità che sigilla, dal punto di vista cristiano, il destino dell'Europa. E' anche piena di significato la scelta del nome. Ha assunto il nome di Benedetto XVI in riferimento a S. Benedetto, che Paolo VI nel 1964 indicò come «patrono dell'Europa»; e in riferimento a Benedetto XV, arcivescovo di Bologna, eletto Papa nel Settembre 1914, che ha molto operato per la pace, per

l'apertura alle chiese orientali, incoraggiando ciò che diventerà poi "il movimento ecumenico"... Il suo nome annuncia la volontà di lavorare per la pace tra i popoli.

Il giorno della sua elezione, Benedetto XVI si è presentato alla folla riunita in piazza S. Pietro a Roma come un «semplice e umile operaio della vigna del Signore». Col suo discorso ai cardinali si iscrive nella continuità e nella coerenza, con le strade aperte dal Papa Giovanni Paolo II, nella sua opera di pace e di comunione a dimensioni planetarie. All'alba del terzo millennio, condurrà la Chiesa in una nuova fase della sua missione. In un mondo segnato dalla mondializzazione delle comunicazioni e all'incontro di culture molto diverse, la missione universale spinge la Chiesa ad esprimere il messaggio che le è stato affidato nella diversità delle culture e delle civiltà. Nessun dubbio che l'immensa cultura del nuovo Papa e la sua capacità teologica sviluppino questo nuovo approccio inaugurato da Giovanni Paolo II.

Domenica del 24 Aprile, Benedetto XVI ha celebrato l'inaugurazione solenne del suo pontificato, in piazza S. Pietro, davanti a più di 300000 persone, .

Il suo sorriso, meno timido dei giorni precedenti, ha nulla di trionfalistico. Il suo volto è rischiarato interiormente dalla serenità di un uomo, che ha accettato la missione, che gli è stata affidata. E' il volto di un buon pastore, non di potente leader, ma un servo di Dio.

Nell'omelia, ha definito la sua missione e ha rinnovato il suo impegno per l'unità dei Cristiani. Benedetto XVI vuole essere, prima di tutto, «Servo dei Servi di Dio». Si presenta come un pastore che manifesta liberamente la sua fede, senza costringere nessuno... ma volendo consegnare la buona novella ad ogni essere umano.

Ricordando il «Non abbiate paura!» gridato nella stessa occasione da Giovanni Paolo II, Benedetto XVI ha dato ben più che un segnale di continuità. Si è impegnato all'essenziale: rendere al mondo il «servizio della gioia di Dio».

Nelle pagine seguenti, il Cardinale Paul Poupard, Presidente del Consiglio pontificio della cultura, testimonia dell'irradiamento del pontificato di Giovanni Paolo II e l'arcivescovo italiano Monsignor Bruno Forte descrive Benedetto XVI come un teologo desideroso di dialogo.

Giovanni Paolo II, un Papa per l'eternità !

“Quando seppe dell'elezione del cardinale Karol Wojtyla da parte del Sacro Collegio dei Cardinali, il 16 Ottobre 1978, Solzhenitsyn esclamò: «Questo Papa è un dono di Dio!» Dichiarazione tanto inattesa e sorprendente, da parte di un intellettuale russo ortodosso, quanto l'elezione stessa di un cardinale polacco, arcivescovo di Cracovia; perché eravamo abituati, dopo la morte, nel 1523, di Adriano VI, venuto da Utrecht (Paesi Bassi), ad un papato italiano; così pure eravamo abituati all'elezione di cardinali sessagenari come Paolo VI, o anche ottantenni come Giovanni XXIII. L' intuizione rimarchevole di Solzhenitsyn, che a 23 anni di distanza, non ho esitato a riprendere come titolo del mio libro Questo Papa è un dono di Dio, si è rivelata profetica (Ed. Plon/Mame, 2001).

Tutto è stato detto e scritto su questo Papa fuori dal comune, slavo di nascita e di cultura, latino di formazione e di convinzione, non ha cessato di bruciare le tappe: vescovo a 38 anni, arcivescovo a 44, cardinale a 47, eletto Papa a 58, e di coniugare contrasti: operaio alla fabbrica Solvay e universitario esperto, due volte dottore in teologia, con una tesi su S. Giovanni della Croce, a Roma, e un'altra su Max Scheler, a Cracovia. Poeta e filosofo, attore e professore, pensatore rigoroso a suo agio sia con gli intellettuali che con gli studenti, i contadini e gli operai. Poliglotta competente, tanto fedele alla tradizione di fede millenaria della Chiesa, quanto innovatore nel suo comportamento quotidiano. Unico, stupefacente, sconcertante per i commenti, con i quali disturbava le categorie pigre, Giovanni Paolo II è dapprima egli stesso un uomo libero, interamente donato al suo ministero come uomo di Dio, che non si lascia smuovere né dalle numerose critiche dei suoi detrattori né dall'incenso dei suoi ammiratori. «Questo papa, che ha scelto il cattolicesimo», secondo il significato profondo del filosofo Etienne Borne.

“Papa? Una malattia incurabile”

«Santo Padre, a che cosa sembra essere Papa?» gli chiese ingenuamente un prete polacco, poco dopo la sua elezione. E Giovanni Paolo II gli rispose con il suo humour corrosivo: «A una malattia incurabile!» Detto diversamente, non c'è

pensionamento per un Papa! Giovanni Paolo II si è letteralmente consumato nel suo compito per un quarto di secolo, sul quale, più di ogni altro, ha lasciato le sue orme e, di cui ha orientato il corso. Durante gli anni, lo «sportivo di Dio» come il cardinale François Marty, arcivescovo di Parigi, lo aveva salutato al Parco dei principi, durante la sua prima visita apostolica a Parigi, il 2 Giugno 1980, segnato dalle prove della salute, più di tutto, dall'attentato del 13 Maggio 1981, è divenuto il servo sofferente. Ma ha voluto proseguire il suo compito massacrante fino all'esaurimento delle sue forze.

Papa di tutti i record: di Encicliche pubblicate, di Cardinali nominati, di vescovi consacrati, di udienze concesse, di viaggi compiuti, di Paesi visitati, di Beati e di Santi proclamati...e anche di mesi passati all'ospedale - ha compiuto il mandato che gli era stato affidato. Durante la sua elezione al conclave, nel 1978, il vigile e intrepido cardinale Wysinski, arcivescovo di Varsavia e primate di Polonia gli aveva detto: «Karol, devi accettare, per far entrare la Chiesa nel terzo Millennio». Missione compiuta brillantemente.

Il grande Giubileo del 2000 ha polverizzato tutti i record di partecipazione, per il numero di pellegrini, la molteplicità e la diversità delle celebrazioni e la loro dimensione planetaria, grazie alla diffusione in Eurovisione del primo giubileo mediatico!

«*Non abbiate paura!*» esclama il giovane Papa nel primo giorno del suo ministero, sulla vasta piazza S. Pietro, inondata di sole e traboccante di fedeli: «Spalancate le porte a Cristo, le frontiere degli stati, i sistemi economici e politici, gli immensi campi della civiltà e della cultura». Giovanni Paolo II ha pagato con l'esempio, in modo incomparabile.

Senza paura Giovanni Paolo II ha superato l'attentato letale, ha richiamato tutta la Chiesa al perdono, dopo averlo praticato lui stesso, visitando in prigione il suo attentatore Ali Ağça. Il Papa ha sfidato l'inumana e totalitaria ideologia marxista-leninista atea, ha affrontato e abbattuto il potente impero sovietico, così pure i potenti dittatori Marcos, Duvalier e Stroessner, ha varcato la soglia della cattedrale anglicana, del tempio protestante, della sinagoga ebraica e della moschea mussulmana; ha denunciato l'ingiustizia dell'embargo, contro le popolazioni innocenti, richiamato alla riduzione dei debiti dei paesi poveri, stigmatizzato il male dell'aborto e dell'eutanasia e, nel cuore del l'Asia centrale, in Kazakistan, ai confini dell'Afghanistan, davanti a migliaia di musulmani, d'ortodossi, d'atei che si sono aggiunti ai pellegrini cattolici, ha denunciato l'odio, il fanatismo e il terrorismo come un insulto al nome di Dio e un'offesa che sfigura l'autentica immagine dell'uomo.

“Divenite ciò che dovete essere”

Col passare degli anni il modo di camminare era divenuto esitante e le mani sempre più tremanti, ma il pensiero era rimasto fermo e risoluto e l'energia indomabile. «Viva il papa!» non cessavano di scandire, con un ritmo assordante, i due milioni di giovani accorsi dai quattro angoli del mondo alle giornate mondiali della gioventù a Roma, durante il giubileo dell'anno 2000. «Grazie a Dio vive da più di 80 anni!» Ha commentato. Ovazioni e grida senza fine. Giovanni Paolo II riusciva a dominare i giovani col microfono, che utilizzava come un attore esperto. La folla scatenata scandiva l'antico saluto polacco: «Stolat !» Che tu possa vivere 100 anni! E lui aveva risposto «Non val la pena aspettare 100 anni per lasciarmi parlare!».

Di colpo, dopo una grande risata e i battimani, per questa battuta inattesa, si faceva un silenzio impressionante, tra questi milioni di ragazzi, sfiniti da chilometri di cammino e spossati da ore di attesa, per ascoltare questo messaggio entusiasmante: «Che cosa siete venuti a cercare, o piuttosto, chi siete venuti a cercare qui? Cristo, Via, Verità, Vita. E' Lui che cercate. E' lui che vi apre il cammino. Siete le sentinelle del mattino. Diventate ciò che dovete essere - cristiani senza compromessi - e infiammerete tutto il mondo.»

Questo è il messaggio di fuoco, che ci lascia il vecchio guerriero, recluso nelle sofferenze, ma sempre giovane nel cuore, la fede inchioda al corpo fino all'ultimo battito del cuore. Personalistico e cosmico, il messaggio di Giovanni Paolo II, curvato sul suo bastone pastorale di pellegrino, mosso dalla forza del Vangelo di Cristo, è quello di un profeta di speranza, incrocio dei diritti dell'uomo e di quelli di Dio che, per lui, sono una cosa sola.

Venuto da lontano, il Papa Giovanni Paolo II ci porta lontano. Il suo pontificato, aperto dalla parola di Cristo ai discepoli spauriti sul lago di Tiberiade in piena tempesta: «Non abbiate paura», si conclude con l'invito ripreso da Gesù agli apostoli smarriti, dopo una pesca infruttuosa. «Duc in altum!» «Avanzate verso il largo». Con la forza della fede, la certezza della speranza, la gioia dell'amore condiviso.

Sì, Solzhenitsyn aveva decisamente ragione di presentire e di avvertirci: «Questo Papa è un dono di Dio». E noi possiamo dire con gratitudine, al termine di un pontificato di una fecondità impressionante: i frutti hanno sorpassato l'attesa dei fiori"

Cardinale Paul Poupard,
Presidente del Consiglio Pontificio per la cultura
(tratto dal periodico Pèlerin, del 6 Aprile 2005)

Benedetto XVI: Il Papa della Verità e della Misericordia

Per me, Joseph Ratzinger è un uomo di fede, di preghiera, veramente buono e moderato. E' animato da un grande spirito di povertà. Ammiro il suo distacco, la sua umiltà, la sua libertà interiore e il modo con cui rispetta sempre i suoi interlocutori. Non si capisce Joseph Ratzinger se si separa la sua carità dalla verità, che in lui vanno insieme, per il servizio del Vangelo. Altrimenti, si rischia di cadere nel relativismo o nell'intolleranza. Il teologo che è stato eletto Papa, è prima di tutto un cristiano e un sacerdote che mette in pratica ciò che annuncia: ciò che mi colpisce di più in lui, è la sua coerenza di vita. Questo Pastore è interiormente unificato.

I suoi punti di riferimento spirituali sono prima di tutto e soprattutto agostiniani. Sant'Agostino è il suo maestro, che propose la fede a partire dalla sua esperienza vissuta. A questa fonte patristica, il pensiero teologico del nuovo Papa, fondato sulla pratica del Vangelo e sull'incontro con Cristo, non è una ridda di idee, ma l'espressione di una vita data come testimonianza della verità. In questo, Joseph Ratzinger si situa in linea con i Padri della Chiesa: incorruttibile e coraggioso di fondo, ma allo stesso tempo pieno di carità per la gente.

Ho lavorato con lui nella Commissione teologica internazionale. Mi è piaciuto il suo modo di intervenire nei nostri lavori con argomenti elaborati, facendo riflettere senza mai forzare il dibattito, senza usare l'autorità. Al esempio quando, nella dinamica del Giubileo dell'anno 2000, ero stato incaricato del dossier del "Pentimento" (Memoria e riconciliazione), ha rispettato i punti di vista di tutti, favorendo un dialogo fecondo fatto di delicatezza e, ripeto, di grande carità. La diversità di idee, con lui, diventa feconda.

E' favorevole al dialogo interreligioso nella misura, in cui la verità di Cristo non è una realtà relativizzata. Fin dall'incontro storico del 27 Ottobre 1986, «lo spirito di Assisi» consiste soprattutto nel pregare per la pace, nel costruirla insieme, in uno stesso movimento interiore, ma senza confusione delle tradizioni. La confusione non viene da Dio.

Joseph Ratzinger si basa su una teologia trinitaria: guarda al cuore della «pericoresi»¹, questo modello di scambio continuo tra le persone della Trinità, vivendo ciascuna nell'altra, senza perdere la propria identità. Questa visione, sia teologica sia radicata nella realtà della storia, dà anche la chiave per comprendere come individua i rapporti tra le Chiese, notamente tra Roma e le Chiese locali: parla di «pericoresi» ecclesiologica.

Questo Pastore non ha mai desiderato diventare Papa, e gli è occorso coraggio per accettare la decisione dei cardinali. Al momento della sua apparizione sul balcone di San Pietro, mi sono commosso fino alle lacrime, perché so quanto vale quest'uomo. Durante la S. Messa nella Cappella Sistina, ha citato il Concilio Vaticano II, sul quale si basa la sua missione. Il Nuovo Papa è tra Coloro che hanno «fatto» questo concilio e vi è visceralmente attaccato. Il Vaticano II è l'identità stessa del teologo Ratzinger e del Papa che è diventato, per Grazia di Dio.

Il nome che ha scelto ci invia un messaggio. Benedetto XV, che veniva dopo San Pio X, durante la Prima Guerra mondiale ha fatto di tutto per salvare la pace. Benedetto XVI situa la sua missione in un mondo, il cui avvenire è oscuro, in cui molti hanno paura e cadono in un certo nichilismo, manifestato dal terrorismo. Questo Papa viene a rendere la speranza, a ricordare che la nostra storia ha un senso, nel mistero del Dio incarnato.

Credo che, alla luce della sua lunga esperienza e della sua amicizia con Cristo, offrirà agli erranti, del villaggio globale che è la nostra umanità, riferimenti chiari e le ragioni per credere. E' il Papa della fiducia, radicata nel primato di Dio. Come diceva S. Benedetto: «Nulla anteporre all'amore di Dio».

Monsignor Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto,
Membro della Commissione teologica internazionale.
(tratto dal giornale la Croix, 25 avril 2005)

Nota:

1). Pericoresi: Reciprocità relazionale e comunione interpersonale. I teologi contemporanei usano volentieri questo termine tratto dai Padri Greci, per descrivere l'unità della Trinità: la "pericoresi" delle Persone Divine.

I voti, dono per vivere

Controcorrente nella cultura attuale

Introduzione

Siete una Comunità di vita Apostolica con la missione di servire i Poveri. La rinnovazione dei voti deve iniziare con uno sguardo di compassione, ma uno sguardo critico di fronte al mondo nel quale vivete e servite. Gli occhi con i quali guardate il mondo sono gli occhi di Dio. La vostra vocazione particolare nella Chiesa interpella ciascuna di voi a guardare il mondo così com'è, a vederlo con e nella fede, speranza ed amore. La grazia di Dio che abita nei vostri cuori vi invita ad azioni sincere.

Vorrei utilizzare un metodo semplice per comunicarvi le mie riflessioni sui vostri voti, per essere fedeli alla sequela di Gesù Cristo nel servizio dei poveri. Vedete il mondo com'è oggi. Con la Parola di Dio, illuminate la vostra visione del mondo. Poi, agite secondo ciò che la grazia di Dio suscita nei vostri cuori. Oggi, avete rinnovato i vostri voti, dunque questo giorno sia una celebrazione: celebrate ciò che siete e ciò che fate in modo umile, semplice e caritatevole.

Tra i mezzi che i Fondatori, S. Vincenzo e S. Luisa de Marillac, vi hanno trasmesso per essere fedeli all'appello e alla Missione, figurano i quattro voti: Servizio dei poveri, povertà, castità e obbedienza. Prima di riflettere su ciascuno di essi, consideriamo il contesto nel quale li viviamo oggi.

Il nostro mondo così com'è

Viviamo in un mondo egocentrico. Lo chiamerei mondo del bambino che non è mai cresciuto. I principali obiettivi filosofici del mondo attuale sono: pensare prima di tutto a me stesso. Come posso essere servito meglio e più in fretta con il meno impegno possibile? Il mio scopo è di riuscire e di essere felice con il minor sforzo possibile. Per quanto riguarda il mondo, che cosa può darmi? Per quanto concerne le persone, con le quali vivo, qual è il miglior modo di utilizzarle per realizzare la mia missione in questa vita? E' ciò che possiamo attendere dal mondo, nel quale viviamo oggi.

Viviamo in un mondo materialista. Il cui slogan potrebbe essere: avere o non avere, questo è il problema. La mia identità si rivela non tanto per ciò che sono, quanto per ciò che possiedo. I padroni del mondo oggi sono i commercianti, che sfruttano i nostri gusti e trasformano facilmente ciò che un tempo era lusso, in necessità dell'oggi. La società dei consumi è il falso dio che siamo chiamati ad adorare. La sete di possesso ci spinge ad avere sempre di più, e inconsciamente pensiamo che più possediamo più saremo felici. Tutto ciò genera un mondo con considerevoli contrasti tra quelli che hanno e quelli che non hanno.

Viviamo in un mondo edonista il cui slogan potrebbe essere: fa' ciò che ti piace. Il piacere è assimilato all'amore e l'amore al sesso sotto tutte le sue forme. Da un punto di vista egocentrico, abbiamo bisogno di essere amati e questo bisogno diventa così forte che sovente ci accontentiamo dei mezzi meno autentici per essere amati. L'amore che siamo chiamati a donare è talvolta mal orientato. Ci sorprendiamo ad amare le cose, il confort o anche altri modi malsani, ossessivi e dipendenti. Il falso dio che adoriamo è ogni persona o cosa che ci dà soddisfazione.

Viviamo in un mondo dove faccio quello che mi piace. Il cui slogan potrebbe essere: lo faccio come lo capisco. La cui filosofia è: sono io che conduco la barca. Sono io il responsabile. Ciò che penso, ciò che sento, ciò che voglio si realizza. Mi sfogherò e griderò, resisterò e protesterò fino a quando avrò ottenuto ciò che voglio. A Dio non piaccia che una persona osi sfidarmi o dire il contrario di ciò che voglio! Anche se qualcuno ha un'ida migliore della mia, il fondo del problema, è che ho paura di lasciare la presa. Mi sento più in sicurezza di avere il controllo delle cose e

degli altri, secondo il mio punto di vista. La mia insicurezza mi spinge a dominare gli altri, il mio falso dio, sono io stesso. Che la mia volontà sia fatta sulla terra!

E' certo che la descrizione che espongo qui è il mondo nella sua dimensione di peccato, come lo descrive S. Giovanni. E' il mondo non riscattato, tutti noi facciamo parte di questo mondo che, senza la grazia di Dio, potrebbe facilmente inghiottirci.

La Parola di Dio

Prima di proseguire, vediamo come la Parola di Dio ci illumina e ci aiuta ad avere uno sguardo di fede, di speranza e d'amore su questo mondo nel quale viviamo. Il testo che ho scelto è quello delle tentazioni di Gesù in S. Luca. Mi piace particolarmente questa versione, perché il Vangelo di S. Luca parla sovente dal punto di vista dei poveri, in tutto il Vangelo, il filo conduttore è l'azione dello Spirito Santo, che incita Gesù e quelli che lo seguono ad essere fedeli all'amore di Dio Padre.

Gesù vive le tentazioni nel deserto, luogo arido, secco, solitario ed ostile. Per quaranta giorni e quaranta notti, Gesù vive nel deserto, solo con Dio suo Padre. In questo luogo forse impara a dipendere da Dio solo. Dal profondo del suo essere, nella preghiera, dialoga con il Padre e riceve grazia e amore per compiere la sua missione nel mondo: portare la Buona Notizia ai poveri e comparare tutto ciò che si oppone alla vita e all'amore che il Padre vuole per il mondo nel quale viviamo. Alla fine, dopo questi quaranta giorni di preparazione alla sua missione, Gesù è tentato dal diavolo. Le tre tentazioni che propone a Gesù sono le grandi tentazioni con le quali l'umanità continua ad essere tentata ancora oggi.

La prima tentazione è di cambiare le pietre in pane. La risposta di Gesù è: «*Non di solo pane vivrà l'uomo*» (4, 4). Gesù ha la forza di prendere posizione contro l'insidia del materialismo. Con la povertà del suo cuore, affronta il diavolo stesso.

Nella seconda tentazione, il diavolo mostra a Gesù tutti i regni e i poteri di questo mondo, dicendogli: «*Se ti prostrerai dinanzi a me, tutto questo sarà tuo*» (4, 7). Gesù risponde: «*Adorerai il Signore tuo Dio e a lui solo renderai culto*» (4, 8). Gesù orienta tutto l'amore del suo cuore verso Dio, suo padre. Vi trova la forza di

non lasciar dividere il suo cuore. La sua castità gli permette di resistere di nuovo al diavolo.

Nella terza tentazione, il diavolo porta Gesù sul pinnacolo del tempio e gli dice: «gettati giù (4, 9). In altre parole, «fa' ciò che ti dico». Gesù risponde: «Non tenterai il Signore Dio tuo» (4, 12). Ha abbastanza forza per fare ciò che Dio chiede, non dubitando mai della sua Parola né della sua volontà. Il suo dono d'obbedienza gli permette di vincere nella lotta contro il demonio.

Sorelle, i voti che avete rinnovato, sono doni che vanno contro la cultura attuale, forze che Dio ha dato a ciascuna di voi, perché siate messaggere della buona Novella specialmente presso i poveri.

La povertà

La povertà è un valore che, quando è vissuta come un dono, può darci la forza di andare controcorrente nella società dei consumi.

Il Figlio di Dio ha assunto la povertà in spirito di abbandono al Padre e come segno della sua missione nel mondo. Alla sua sequela, le Figlie della Carità riconoscono di aver ricevuto tutto da Dio. Felici di non aver altro tesoro che Lui gliene rendono grazie... (C 30a).

Siamo chiamati a sollecitarci vicendevolmente in comunità, a vivere semplicemente, affinché il nostro stile di vita sia in conformità con quello dei poveri nella misura del possibile. La semplicità di vita ci aiuterà ad essere fortemente solidali con i poveri che sono sovente schiacciati dalla pressione del mondo degli affari. Non abbiamo bisogno di molto per vivere, ma solo dell'essenziale. La nostra semplicità di vita può aiutarci a testimoniarla nel mondo d'oggi.

La castità

Il voto di castità, vissuto come dono, può darci la forza di andare controcorrente nei confronti dell'edonismo attuale. E' un dono che ci permette di avere un cuore semplice, bruciante d'amore per Dio e per coloro che ce lo rivelano.

Alla sequela di Gesù Cristo, le Figlie della Carità si impegnano con voto a una vita di castità nel celibato in vista del Regno. Accolgono la castità come dono che libera il loro cuore e lo dilata alle dimensioni del Cuore di Gesù Cristo, per una donazione incondizionata ed una totale disponibilità al servizio dei poveri. (C 29a).

La castità fiorisce quando è vissuta in una comunità che si ama e si sostiene.

La Comunità è un ambiente ricco di affetto che favorisce la crescita umana e spirituale come pure la creatività apostolica. Le Suore, unite nella convinzione di una stessa chiamata, si accolgono reciprocamente con stima, rispetto e fiducia. Questa visione di fede dispone il cuore all'amicizia vera, all'accettazione delle diversità che, lungi dal dividere, apportano un arricchimento reciproco... (C 32a).

L'amore che siamo chiamate ad avere le une per le altre, come ci incoraggiano san Vincenzo e santa Luisa, è un sostegno nel nostro amore incondizionato per Dio. La sfida che ci è lanciata è di fortificare i nostri cuori per Dio attraverso l'amicizia in Comunità, ma assicurandoci sempre che l'amicizia, ovunque sia vissuta, è un'esperienza liberatrice per amare più profondamente Dio amando i poveri.

L'obbedienza

L'obbedienza è il dono che, in definitiva ci permette di fare la volontà di Dio. E' la capacità di poter ascoltare ciò che Dio ci dice, di discernere la sua Volontà in Comunità, in collegamento con il mondo e gli avvenimenti quotidiani , più specialmente nella vita dei poveri.

Ogni atto di obbedienza nella fede riproduce l'atteggiamento del Figlio di Dio che, per realizzare il disegno d'Amore del Padre, si è fatto obbediente sino alla morte e alla morte di croce. Alla sua sequela e sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, le Figlie della Carità fanno a Dio l'offerta della loro libertà...(C 31 a)

Per essere capaci di ben vivere il voto d'obbedienza, mi sembra che la chiave sia la volontà di entrare in dialogo le une con le altre, di ascoltare attentamente ciò che Dio ci dice attraverso l'esperienza degli altri, specialmente quando queste esperienze si radicano nella realtà dei poveri. Questo significa anche la capacità di esprimere apertamente la propria opinione i propri pensieri, le riflessioni sull'azione di Dio nella vita e soprattutto nelle proprie esperienze di servizio con i poveri.

Il servizio dei Poveri

Per voi che siete membri di una comunità di vita apostolica, i voti di povertà castità, e obbedienza sono al servizio della missione della Compagnia delle Figlie della Carità che trova la propria finalità nel voto del servizio dei poveri. Ogni voto vi aiuta a vivere più autenticamente il servizio dei poveri: la povertà attraverso la vostra solidarietà, la castità attraverso l'amore di Dio, di cui fate esperienza attraverso la sofferenza dei poveri; e l'obbedienza attraverso il discernimento della volontà di Dio, così come appare negli avvenimenti che capitano nella vita dei poveri.

Conclusione

Ogni voto è andare controcorrente alla cultura attuale, specialmente quando è vissuto in un mondo che è al servizio di coloro che hanno, con la tendenza ad emarginare coloro che non hanno nulla. Sorelle il miglior modo di celebrare i voti che avete rinnovato oggi, è di essere solidali con i poveri. Amate i poveri con tutto il cuore. Dialogate con loro, affinché il vostro servizio sia più autentico, sia un servizio degno delle serve dei poveri, delle Figlie della Carità.

Padre G. Gregory Gay, cm.
Superiore Generale

2a Scheda di studio sulle Costituzioni rinnovate

VOCAZIONE E MISSIONE DELLA COMPAGNIA

I - INTRODUZIONE

Il titolo e il contenuto di questo secondo capitolo delle Costituzioni ci ricorda ciò che San Vincenzo e Santa Luisa ripetevano tante volte alle suore: Dio è l'unico autore della Compagnia. E' Lui che chiama e affida ad ogni Figlia della Carità la missione di servire i Poveri. Sono numerosi i testi dei Fondatori in cui si ricorda questa grande verità. A titolo di esempio citiamo qui uno dei più importanti: «Ecco, mie care sorelle, come Dio ha formato quest'opera. Madamigella non vi pensava affatto, il signor Portail ed io non vi pensavamo affatto, quella povera figliuola nemmeno. Ora, bisogna confessare, secondo la massima di S. Agostino, che quando non si conosce l'autore di un'opera, essa è stata fatta da Dio medesimo. Chi ha dunque dato lo spirito alle povere Figlie della Carità, intendo alle buone? Dio medesimo. Le Figlie della Carità che hanno il loro spirito hanno lo spirito di Dio. Dio ha cominciato quest'opera, è dunque sua. Ricordatevi bene che quello che gli uomini non hanno fatto, l'ha fatto Dio.»¹ Fin dall'inizio e lungo la storia, questa verità non è stata mai posta in dubbio.

Poiché questo è un capitolo fondamentale, consigliamo di leggerlo durante la meditazione. Sarebbe buona cosa imparare a memoria alcune espressioni chiave perché, a lungo andare, aiuterà molto a mantenere l'identità della Compagnia.

Da un altro punto di vista, questo secondo capitolo è una sintesi di tutte le Costituzioni, perché in esso sono enunciati tutti gli elementi che costituiscono l'identità della Compagnia e che saranno trattati in seguito nelle Costituzioni. Inoltre, il capitolo si apre con la Costituzione n° 7 che, a sua volta, è una sintesi del cap. II.

Per facilitarne lo studio, abbiamo seguito lo stesso schema delle Costituzioni, così pure l'ordine numerico delle stesse. Logicamente, ci soffermeremo maggiormente su qualche Articolo piuttosto che su un altro, secondo l'importanza del tema o la convenienza della trattazione .

II - PRINCIPALI CONTENUTI DELLA SCHEDA

La Costituzione n° 7 inizia con un riferimento al Battesimo. Questo stesso riferimento possiamo trovarlo anche nella formula dei voti. I Voti si fondano sulla rinnovazione delle promesse del Battesimo (Cfr. C. 28 b). La consacrazione battesimale è la più fondamentale partecipazione alla vita di Gesù Cristo. Il Battesimo è la base di tutta la vita della Figlia della Carità, anche se ci saranno naturalmente altre cose. Con esso si inizia un processo di crescita, di progressiva configurazione a Cristo. In realtà i Consigli evangelici non sono altro che un intento di spiegare e concretizzare nella vita di ogni giorno la consacrazione battesimale.

San Vincenzo comunicava questo stesso concetto alle prime sorelle, dieci anni dopo la fondazione della Compagnia: «Figlie mie, se siete fedeli nella pratica di questo metodo di vita, sarete tutte buone cristiane. E ciò vale più che se dicessi che siete buone religiose. Perché sono stati istituiti i religiosi e le religiose se non per fare buoni cristiani e buone cristiane? Sì, figlie mie, fate di tutto per essere buone cristiane, mediante la pratica fedele delle vostre regole. Dio ne sarà glorificato e la vostra Compagnia sarà di edificazione a tutta la Chiesa.»²

Nella prima parte dell' Art.7a, c'è un cambiamento di una certa importanza sopra il quale è bene soffermarsi: al numero 1.4 delle Costituzioni del 1983 le quali utilizzavano l'espressione «si consacrano», riferita al servizio di Cristo nei poveri che realizzano le Figlie della Carità ora invece, si utilizza l'espressione «si danno». Questo stesso cambiamento possiamo vederlo in altri passi, per esempio, nella Costituzione 16. L'intenzione è chiara: la parola «consacrazione», almeno in una delle sue accezioni, si applica alla professione dei consigli evangelici che si attuano nella vita religiosa. Evidentemente questo significato non è applicabile alle Figlie della Carità, perché non sono professe né religiose. E' certo che altre accezioni di questa parola si possono applicare alla Compagnia come per esempio, "darsi", "offrire la vita", "darsi senza riserve". In sintesi, come la parola "consacrarsi" risulta

ambigua, applicata alle Figlie della Carità, le Costituzioni hanno preferito l'espressione "si danno". Di conseguenza, il motivo di tale cambiamento non è altro rendere più chiara l'identità della Compagnia nella Chiesa secondo il pensiero dei Fondatori.

1. Date a Dio (Cfr. C. 8)

La Persona di Gesù Cristo è il punto comune condiviso da tutti i Fondatori e i Santi nella Chiesa, nel senso che tutti cercano di seguirlo. Siccome nessuno può incarnare ed esaurire tutte le sue qualità, ogni fondatore scopre e mette in rilievo nel Cristo del Vangelo quei tratti che modelleranno e daranno senso a tutta la sua vita e a tutta la sua opera. Fin dalla sua opzione radicale per i poveri e dalla sua contemplazione di Cristo nei poveri e dei poveri in Cristo, Vincenzo de Paoli scopre ed offre un nuovo modo di seguire Gesù.

Nella misura in cui le Figlie della Carità impegnano la loro esistenza e la loro attività nella cristologia autenticamente vincenziana, l'edificio della loro esistenza sarà consistente, autentico e specifico. In questa chiave possiamo affermare che il Cristo vissuto e sperimentato da Vincenzo de Paoli e trasmesso alle Figlie della Carità è il nucleo centrale del loro spirito, come afferma l'inizio della Costituzione 8: «La Regola delle Figlie della Carità è il Cristo. Esse si propongono di seguirlo come la Scrittura lo rivela e i Fondatori lo hanno scoperto: Adoratore del Padre, Servo del suo disegno d'Amore, Evangelizzatore dei poveri».

** «... si propongono di seguirlo».*

Le Costituzioni del 1983 utilizzano il verbo "imitare". Le nuove invece "seguire". Perché questo cambiamento?. Dal punto di vista teologico e scritturistico, la "sequela" ha una connotazione più dinamica e comunitaria che "l'imitazione", che ha risonanze più statiche e personalistiche. Nei Vangeli, Gesù invitava la gente a seguirlo (Cfr. Mt 4, 19-20; 19, 21; Lc 5,11). Per questo, il motivo del cambiamento è quello dell'attualizzazione teologica. L'immagine della sequela è quella del cammino, l'«imitazione» invece richiama lo specchio. Certamente, la prima esprime meglio la configurazione a Gesù Cristo che ogni Figlia della Carità deve avere. Si può apprezzare questo cambiamento nei documenti della Chiesa, si veda, ad esempio, il numero 18 di Vita Consacrata.

* « *...come la scrittura lo rivela* ».

Risulta facile scoprire la fonte scritturistica, da cui Vincenzo ha attinto per costruire la sua Cristologia:

- Giovanni: "Mio cibo è fare la volontà del Padre mio" (Gv 6, 38; 7, 17-18). La lavanda dei piedi (Cfr. Gv 13, 1-17).

L' unione inseparabile tra l'amore di Dio e quello del prossimo (Cfr. I Gv : 4, 19-21).

- Luca: Il Messia inviato ad evangelizzare i poveri (Cfr. Lc 4-5). I vari miracoli realizzati in favore dei poveri (Cf. Lc 8-9).

- Matteo: "Ho avuto fame e mi hai dato da mangiare..."

San Vincenzo medita un'altra volta l'identificazione di Gesù Cristo con i poveri e gli emarginati (Cfr. Mt 25, 31-46).

- Paolo: la "kenosis", l'annientamento, l'abbassamento di Gesù Cristo (Cf. Fip 2, 6-8).

* « *...e i Fondatori hanno scoperto* ».

A partire da questi e da altri passaggi della Scrittura, Vincenzo traccia la sua "cristologia". Le Costituzioni la concretizzano in questi tre punti:

«*Cristo adoratore del Padre*». Possiamo immaginare Vincenzo in profonde meditazioni fino a sintetizzare la sua dottrina in questa frase. Questo aspetto del Cristo vincenziano spinge le Figlie della Carità a vedere Dio come unico assoluto della loro vita. E da questo punto scaturisce la virtù della semplicità, ossia il riflesso nella sua vita totalmente donata a Dio.

«*Cristo servo del disegno d'amore del Padre*». Come la precedente, quest'espressione è una sintesi delle riflessioni fatte da S. Vincenzo su Gesù Cristo. Da questo secondo punto si desume come le Figlie della Carità devono servire i poveri: divenendo, per loro, vere serve. Questo secondo punto è in relazione con la virtù dell'umiltà, che è la prima e più importante virtù della serva.

«Cristo evangelizzatore dei poveri». Questo punto è senza dubbio, il più profondamente radicato nella fede e nella speranza di Vincenzo. Inoltre è quello che ha maggiormente influito sull'orientamento della sua vita e sulle opere da lui fondate. In effetti è Cristo Povero, presente tra i poveri, inviato ad annunciare il Vangelo di preferenza ai poveri, è ciò che maggiormente ha attirato S. Vincenzo. I Vincenziani, come continuatori della Missione di Gesù Cristo, sono portatori della Buona Notizia per i poveri. Da questo terzo punto si può facilmente vedere come nasce la virtù della carità. Questa ci rinvia allo stesso amore di Gesù Cristo, che spinge le Figlie della Carità a servire e ad evangelizzare, vivendo in «stato di carità»

Termino il commento alla Costituzione 8 b con queste osservazioni:

** «Per seguire e per continuare la sua missione...».*

L'espressione «più da vicino» è stata soppressa perchè, anche se il concilio Vaticano II e l'esortazione Vita Consecrata la utilizzano, nei due documenti si applica alla professione dei Consigli Evangelici della vita religiosa. il modo di seguire Gesù Cristo nella Compagnia è perfettamente espresso in sintesi nell'articolo 7 a.

Questo modo di seguire è realmente «più da vicino».

Con le parole «più da vicino» delle Costituzioni del 1983 (Cfr. C 1.5), possiamo pensare che il contenuto dell'articolo 7 non fosse sufficiente, così bisognava aggiungere qualche cosa di più. I Consigli evangelici, che le Figlie della Carità assumono con i voti, confermano quello che sono già, i voti dunque sono in vista della missione. In definitiva, questa espressione è stata soppressa perchè più attagliata alla vita religiosa, inoltre, non si adatta alla spiritualità vincenziana e l'identità della Compagnia.

Differenze tra Consigli Evangelici e voti (Cfr. C. 8 b, c).

I Consigli evangelici hanno un legame diretto con la sequela di Cristo e hanno come scopo di configurarci a Cristo, attraverso l'identificazione ai quattro atteggiamenti principali: obbedienza al Padre, povertà, castità e servizio dei poveri. In questo senso i consigli, sono più importanti dei voti (in rapporto a ciò che

contengono). Assomigliano molto alle virtù corrispondenti. San Vincenzo quando ne parla, utilizza il termine «massime evangeliche» e «rivestirsi dello Spirito di Gesù Cristo». Il voto è un modo di assumere i consigli evangelici (possono essere assunti attraverso promesse e buoni propositi...). Il voto è considerato nella Chiesa, come l'impegno più serio che si prende davanti a Dio per compiere ciò che è stato promesso con questo atto. E' come un'alleanza tra Dio e colui che fa i voti; un'alleanza, che, per sua natura, richiede la fedeltà alla parola data.

2. In comunità (Cfr. C. 9)

Parleremo della vita comunitaria dettagliatamente, quando prenderemo in considerazione gli articoli 32 – 37 delle Costituzioni e i numeri 19 – 24 degli Statuti. L'articolo 9 presenta tre realtà: la dimensione comunitaria è un elemento costitutivo dell'identità della Compagnia. In seconda istanza, la dimensione comunitaria s'incarna nella comunità locale, di qui la sua importanza nella vita della Compagnia. L'articolo 34 delle Costituzioni completa quest'idea affermando che «la comunità è il primo luogo di appartenenza delle Figlie della Carità». Infine, l'articolo 9 afferma che la comunità si orienta ed esiste in vista della missione, alimenta e dà senso alla vita di comunità.

Vediamo qualche lieve cambiamento:

* «La vita comune e fraterna è vissuta nella comunità locale» «è vissuta» invece di «est menée = è condotta» (ndt: la presente osservazione è riferita al testo francese, in quanto quello italiano utilizzava già il verbo vivere) delle Costituzioni del 1983. Certamente, il verbo «vivere» esprime meglio del verbo «condurre» quello che vogliamo dire è che al sostantivo «fraternità» corrisponde meglio il verbo «vivere».

* Nella vita comunitaria, le suore «si accolgono» invece di «collaborano». La comunità, prima di essere una équipe di lavoro, in cui si cerca la collaborazione, è un gruppo che condivide la vita. La prima cosa è dunque di accogliersi reciprocamente. La collaborazione è un aspetto dell'accoglienza. Deve essere fatta «con semplicità di cuore», è un riferimento chiaro alla virtù specifica della semplicità.

3. Per servire Cristo nei Poveri (Cfr. C. 10 à 15)

Il titolo precedente diceva «per il servizio dei Poveri». Nel nuovo titolo c'è anche l'espressione «il Cristo». La formulazione è molto più completa e più esatta. Il servizio di Gesù Cristo nella persona dei poveri è il tratto che caratterizza maggiormente l'identità della Compagnia nella Chiesa. Abbiamo qui unificata la vita della Figlia della Carità, senza dicotomia né separazione, perché nella spiritualità della Compagnia, Cristo e i poveri, la contemplazione e l'azione, la preghiera e il servizio, sono elementi strettamente legati.

La formula «servire Cristo nei Poveri» traduce in modo più preciso la «mistica del servizio», quest'espressione riassume bene, il pensiero vincenziano. D'altra parte, non sarebbe un'esagerazione affermare che questo modo di comprendere la perfezione e d'aspirare ad una maggiore santità, san Vincenzo l'ha intuìta, meditando passi biblici come il cap. 25 di S. Matteo, il cap. 13 di S. Giovanni (lavanda dei piedi), i capitoli 3 e 4 della prima lettera di San Giovanni (unione indissociabile dell'amore di Dio e del prossimo), Il cap. 2 della lettera di S. Giacomo (la fede e le opere) e il cap.13 della prima lettera ai Corinti (il primato della carità).

L'articolo 10 delle Costituzioni ci ricorda precisamente la «mistica del servizio» che consiste nel vedere i poveri con gli occhi della fede, ossia, sapendo esattamente per chi, per che cosa e come le F. d. C. servono i poveri. San Vincenzo aveva l'abitudine di riferirsi a questa mistica dell'azione quando parlava di «girare la medaglia» per vedere l'altro volto del povero.³ L'espressione «contemplano Cristo nei poveri e i poveri in Cristo» (C. 10b) ben riassume la mistica vincenziana che ha radici bibliche. E' Matteo nel suo cap.25 che ha sviluppato meglio questa visione interiore dei poveri. «Contemplare Cristo nei Poveri» ci incita a servirli in modo da superare la semplice professionalità.

«Vedere i poveri in Cristo» ci conduce a pregare e a contemplare in modo specifico, presentando a Dio Padre e a suo Figlio Gesù Cristo le situazioni e le necessità dei Poveri. La mistica vincenziana armonizza «preghiera- azione», due estremi che sembrano opporsi. E' un modo di essere e di agire che è diverso da quello di altre Famiglie nella Chiesa, che si nutre continuamente dell'azione stessa. Beninteso, le Costituzioni riflettono tale spiritualità come un obiettivo da realizzare.

...Tutti i Poveri

L'articolo 11 è un esempio d'equilibrio riguardo la finalità della Compagnia nella Chiesa: tutte le povertà sono comprese nella vocazione delle Figlie della Carità. Il testo dice letteralmente: «nessuna miseria è loro estranea». Certo, ci saranno situazioni, in cui bisognerà fare scelte tra diversi tipi di povertà. Anche, quando bisognerà decidere, il primo criterio per farlo non sarà la prossimità, né la specializzazione o altri criteri, ma «i veramente poveri» (Cfr. C. 11 b). Questo è il criterio che, come la stella polare, deve sempre guidare la Compagnia, che si manterrà sempre in atteggiamento dinamico di ricerca, per non perdere il suo orientamento. E' questo lo scopo della revisione delle opere. Questo articolo invita la Compagnia ad essere sempre vigilante perché i poveri, i segni dei tempi e gli orientamenti della Chiesa sono i mezzi, di cui dispone la Compagnia per scoprire la volontà di Dio su di essa.

I Poveri sono chiamati «fratelli e sorelle sofferenti» (C. 11 a). Le Costituzioni del 2004 hanno aggiunto il genere femminile «e sorelle» che non era presente nelle Costituzioni precedenti. Il linguaggio inclusivo sottolinea l'uguaglianza dei sessi, questo modo di esprimersi è proprio della sensibilità della cultura attuale di numerosi paesi. Certo, se il linguaggio maschile è solo ricordato, questo non vuol dire che l'uguaglianza dei sessi sia negata, ma che è sottintesa nell'espressione.

... Dappertutto (Secolarità della Compagnia)

L'articolo 12 include il famoso testo di S. Vincenzo conosciuto come la «Magna Charta». Mettendola in questo contesto, le Costituzioni vogliono far risaltare la mobilità e la disponibilità per il servizio, ciò che è incompatibile con la clausura. E' in questo modo che bisogna interpretare il primo paragrafo dell'articolo che stiamo commentando. La «Magna Charta» e anche gli scritti dei Fondatori inclusi nel testo delle Costituzioni, sottolineano il carattere secolare della Compagnia. Per san Vincenzo e santa Luisa, che cosa significa questo? Per fare un esempio, citiamo due testi dei Fondatori: «Le Figlie della Carità non sono religiose, ma donne che vanno e vengono come secolari»⁴. «Sono andata due o tre volte dal Gran Vicario per spiegarli che siamo solo una famiglia secolare»⁵.

L'insistenza dei Fondatori a distinguere la Compagnia dalla vita religiosa è dovuta a due motivi: bisognava salvare lo scopo della Compagnia, ossia il servizio dei poveri. Sappiamo che al tempo di S. Vincenzo, la vita religiosa comportava la clausura, e questa era incompatibile con il servizio dei poveri. C'è anche un altro motivo per il quale S. Vincenzo insiste sul carattere secolare della Compagnia: per mantenere lo spirito specifico. «Bisogna che sappiate la differenza che c'è tra la vostra Compagnia e molte altre che fanno professione di assistere i poveri come voi, ma non nel modo che avete voi»⁶. Per i Fondatori, la Compagnia deve essere secolare, è una garanzia per il fine proprio e lo spirito della Compagnia.

Quando parliamo di secolarità, non intendiamo in alcun modo diminuire le esigenze della vocazione. La secolarità non significa secolarismo, né dal punto di vista delle idee né da quello dei comportamenti. Se ascoltiamo S. Vincenzo, ci renderemo conto che si tratta esattamente del contrario: «Non c'è nessuna che vada nel mondo come una Figlia della Carità e abbia tante occasioni quanto voi, ...perciò è necessario che siate più virtuose delle monache. E se c'è un grado di perfezione per le claustrali, ne occorrono due per le Figlie della Carità, perché corrono un gran pericolo di perdersi, se non sono virtuose, ...non siete religiose di nome, ma lo dovete essere di fatto, e siete obbligate a perfezionarvi più di loro»⁷. E' chiaro che il carattere secolare della Compagnia non diminuisce in nulla le esigenze che comporta un modo radicale di seguire Gesù Cristo. Ha per scopo l'ideale evangelico, non si accontenta di un minimo, non si pone nella mediocrità. Detto diversamente, la perfezione della carità tanto alta per una Figlia della Carità quanto per le altre consacrate nella Chiesa. Ciò che cambia è il modo di viverla.

Sappiamo bene che, da una parte i Fondatori, difendevano la Compagnia perché conservasse questo stato di non appartenenza alla vita religiosa, d'altra parte non si facevano alcuno scrupolo di copiare alcune pratiche della vita religiosa stessa come, per esempio, la vita di preghiera e di comunità, il sacrificio e l'ascesi, il silenzio e il raccoglimento, la povertà la castità e l'obbedienza. C'è contraddizione? Assolutamente no. San Vincenzo proponeva alle Figlie della Carità le pratiche che potevano aiutarle a vivere la loro vocazione anche se un buon numero tra loro provenivano dalla vita religiosa. E' esattamente ciò che è detto nelle Costituzioni, al primo paragrafo di pag. 34, nel pensiero di Santa Luisa.

La secolarità ci fa interrogare se è conveniente o meno una pratica per vivere la nostra vocazione, non perché appartiene o meno ad un altro gruppo ecclesiale. La secolarità mantiene la Compagnia ferma sul fine, flessibile ed aperta circa i mezzi, che saranno i più convenienti in ogni momento della storia, per rispondere meglio alla vocazione. Possiamo dire che siamo in un processo continuo di discernimento, questo ci evita di sprofondare nella routine che comporta la ripetizione e la monotonia. I nuovi tempi richiedono i cambiamenti necessari per meglio rispondere alla vocazione.

« Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma (...) non sono del mondo » (Gv 17, 15-16). Questa celebre citazione evangelica illumina, in ultima istanza, il principio della secolarità della Compagnia. «Essere nel mondo» significa lavorare nel mondo, fare tutto per quelli che soffrono, essere luce, sale e lievito, avere abbastanza sapienza per sapersi inculturare. «Non sono del mondo» questa frase ci invita a non lasciarci plasmare dai criteri del mondo, a vivere dei beni di questo mondo e, allo stesso tempo ad esserne staccati. La dialettica dell'uno e dell'altro non è sempre facile da realizzare, è la dialettica caratteristica della secolarità. Chi ha incarnato alla perfezione la dialettica del vivere nel mondo, senza essere del mondo, la dialettica della secolarità? Gesù Cristo.

In definitiva, se desideriamo sapere che cosa comporta la secolarità nella Compagnia, dobbiamo contemplare la persona di Cristo nel Vangelo. E' qui che possiamo comprendere la secolarità, nella relazione con la gente, con il mondo. E' per questo che San Vincenzo ci invita a «rivestirci di Gesù Cristo». Per questo diceva che la vocazione delle Figlie della Carità consiste nell'essere «buone cristiane». Le Costituzioni affermano che «la Regola delle Figlie della Carità è Cristo» (C. 8). Nella misura in cui le Figlie della Carità si identificheranno a Lui che ha saputo incarnarsi, impegnarsi, donarsi nella società del suo tempo, e, allo stesso tempo rimanere libero; così comprenderanno e vivranno in modo corretto la secolarità. «Padre, non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li preservi dal maligno» (Gv. 17,16), è ciò che Gesù chiede al Padre per i suoi discepoli.

Forse è anche la preghiera, che oggi, S. Vincenzo fa al Padre per tutte le Figlie della Carità della Compagnia.

...Con spirito evangelico

Le virtù evangeliche di umiltà, semplicità e carità (C.13 – 14) sono i tre atteggiamenti che traducono meglio lo spirito della Compagnia. Queste tre virtù derivano dalla contemplazione del Cristo vincenziano (Cfr. C. 8), e rendono la Figlia della Carità «serva dei poveri». Tale argomento sarà trattato nella prossima scheda in cui si prenderà in considerazione il III capitolo.

...Sotto la protezione di Maria (C. 15. 23. 26; St. 7. 14)

In questa parte, vedremo tutti gli articoli delle Costituzioni e Statuti che trattano di Maria. I numeri sono citati a lato del titolo. I tre articoli delle Costituzioni sono una sintesi dell'esperienza e della dottrina dei Fondatori su Maria. Sono stati arricchiti anche con la dottrina del concilio Vaticano II cap.VIII della Costituzione dogmatica «Lumen Gentium», l'esortazione apostolica di Paolo VI, *Marialis Cultus* e l'impronta profonda delle apparizioni del 1830 nella storia della Compagnia. Quest'ultimo tratto appare soprattutto allo Statuto 14. Per completare questo quadro su Maria nelle Costituzioni, bisogna ricordare anche questi tre riferimenti: alla fine delle due formule dei voti, si chiede l'intercessione di Maria (Cfr. C. 28 b). Le Suore ripongono la loro fiducia in Maria per vivere la castità (Cfr. C. 29 d). Nella formazione iniziale, c'è una frase speciale per parlare della devozione filiale alla Vergine Maria. (Cfr. C. 52 c).

L'articolo 15 inizia ricordando che la devozione mariana è fondata su Gesù Cristo: «Chi cerca di seguire Gesù Cristo, incontra colei che lo ha ricevuto dal Padre». La spiritualità di Vincenzo e di Luisa è profondamente cristocentrica. Presentano la figura di Maria appoggiandosi su questa base cristologica e trinitaria. D'altra parte, la devozione mariana dei Fondatori è realista, pratica, sobria, equilibrata e solida, non c'è sentimentalismo sterile né intimismo spirituale così frequente nella loro epoca. La devozione mariana dei Fondatori non si riduce a semplice ammirazione, ma è considerata come un'imitazione profonda.

Al punto b dell'articolo 15, vengono considerati i 3 misteri della devozione mariana della Compagnia tratti dalla dottrina dei Fondatori. Qui scopriamo gli atteggiamenti, che devono avere le Figlie della Carità nel loro dono a Dio per il servizio dei poveri.

«L’Immacolata, totalmente aperta allo Spirito».

In questo mistero, San Vincenzo contempla Maria come il tempio e la dimora degna della divinità, «piena di grazia», «preservata dal peccato», «pura recettività»⁸. E’ un esempio per le Figlie della Carità, perché siano aperte ad accogliere Dio, si lascino invadere dalla grazia vuotandosi di loro stesse. E’ la finalità delle virtù dell’umiltà e della purezza.

Il mistero di Maria, che santa Luisa contempla di preferenza è quello, dell’Immacolata Concezione. Nelle sue riflessioni, un po’ mistiche, risale fino al mistero della Santa Trinità che loda e ringrazia «della scelta che ha fatto della Santa Vergine per essere così strettamente unita alla sua Divinità»⁹. Luisa contempla Maria nella sua relazione con le tre persone divine: «Figlia prediletta del Padre, Madre del Figlio, e degna sposa dello Spirito Santo»¹⁰. La sua Concezione Immacolata è la causa di tutte le altre prerogative che adornano Maria e fanno di lei il capolavoro dell’onnipotenza di Dio nella natura umana.

«La Serva, umile e fedele, dei disegni del Padre».

Questo secondo atteggiamento attraversa tutta la vita di Maria e diventa la sua caratteristica più importante. I Fondatori vi pensavano quando contemplavano il mistero dell’Annunciazione come il momento unico nella storia in cui Maria accoglie il piano salvifico di Dio e si dà interamente a Lui, accettando di essere la Madre del Verbo Incarnato. Le Figlie della Carità, attraverso il loro dono totale a Dio, imitano il « fiat » di Maria e collaborano al piano salvifico di Dio, che si rivolge in modo prioritario ai poveri. Le Suore esprimono quest’adesione vitale al mistero dell’Incarnazione, nella festa dell’Annunciazione, esattamente dall’anno 1642, su richiesta di Santa Luisa.

La Madre di Dio, Madre di misericordia e speranza dei piccoli(...) Madre della Chiesa e unica Madre della Compagnia».

In questo terzo mistero, il titolo che ritorna è quello di «Madre». San Vincenzo ci ha lasciato numerosi testi mariani sotto forma di preghiera conclusiva di alcune conferenze e lettere. Qui, molto sovente propone Maria come la Madre che intercede e come un modello per numerosi aspetti della vita spirituale ed

apostolica. Il nostro santo insiste particolarmente sulla fiducia con la quale si deve ricorrere a lei.¹¹

Da parte sua Luisa, compose preghiere e scrisse meditazioni su Maria¹². Sottolinea la scelta di Dio che ha fatto di sua Madre e che, per questo motivo, le ha attribuito molte grazie. Il pellegrinaggio a Chartes, che compì il 14 ottobre 1644, è l'espressione di una fiducia totale nell'intercessione e la mediazione di Maria per ottenere da Dio la grazia della fedeltà e della purezza. Ed è qui che la chiama «Unica Madre della Compagnia»¹³.

L'articolo 23 delle Costituzioni afferma che Maria è per le Figlie della Carità una «Maestra di vita Spirituale». In realtà, lo è veramente se pensiamo che in lei, le FdC scoprono e imparano le virtù della semplicità, dell'umiltà e della carità, contemplando rispettivamente, il mistero della sua Immacolata Concezione, quello dell'Annunciazione e quello della Visitazione.

Ma la devozione Mariana non si compone soltanto di principi solidi, teologicamente ben fondati. Da questo punto di vista bisogna andare verso pratiche concrete. E' ciò che ci presenta lo S.7. Ossia le pratiche tradizionali del rosario e dell'Angelus, utilizzate anche dai Fondatori. Ebbene queste stesse pratiche sono raccomandate nello Statuto citato, ma con una sfumatura particolare: è la preghiera dei poveri, è la contemplazione dell'atteggiamento di servizio di Maria nel mistero della salvezza. Con la preghiera «Santissima Vergine», le Figlie della Carità raggiungono la devozione mariana di Santa Luisa, chiedendo attraverso l'intercessione della Vergine Maria Immacolata la fedeltà alla vocazione e allo spirito della Compagnia. Consapevolmente queste pratiche, poste nell'articolo 2. 16, nelle Costituzioni del 1983, sono ora poste nello Statuto 7 della nuova redazione. Questo cambiamento significa che le pratiche concrete di devozione, che sono in relazione con le varie epoche e culture, possono cambiare più facilmente dei principi che le ispirano.¹⁴

Nell'Articolo 26, si tratta del «carattere mariano della Compagnia». Che cosa significa questa espressione? Che tutta la Compagnia, ossia ogni Figlia della Carità, è erede del tesoro spirituale trasmesso dai Fondatori. Tale eredità spirituale è da conservare, da attualizzare e da accrescere il più possibile. In questa eredità, questa spiritualità specifica, troviamo la devozione a Maria, e se scomparisse si

impoverirebbe il nostro carisma vincenziano. Maria non può mancare nella spiritualità che anima la Compagnia, così come non può mancare nella Chiesa. 25 Anni fa, Madre Rogé parlava del carattere mariano della Compagnia in questi termini: «Come non si può pensare la Chiesa senza Maria, come lo si dice molto spesso, la Compagnia non può pensare se stessa senza Maria. Lei ne è l'unica Madre fin dalla fondazione, con la stessa fiducia di Santa Luisa e di S. Vincenzo. Una Figlia della Carità che dimentica la preghiera a Maria, che non si riferisce alla vita della Vergine Maria, umile Serva del Signore, sta deviando dalla sua vocazione»¹⁵

Lo Statuto 14 è una conseguenza logica del principio che abbiamo considerato per l'articolo 26 delle Costituzioni: se la devozione mariana fa parte della spiritualità vincenziana e della vita cristiana, bisognerà impegnarsi per diffondere questa devozione. Lo Statuto dà due mezzi per questo: la Medaglia miracolosa e le Associazioni mariane. In realtà, la devozione mariana dei Fondatori è stata arricchita dagli avvenimenti del 1830, quando santa Caterina Labouré li ha vissuti nella cappella della rue du Bac. Sono stati talmente determinanti per la Compagnia che, la devozione e la promozione della Medaglia miracolosa hanno preso il posto principale come devozione mariana.

III.- QUALCHE DOMANDA PER FACILITARE LA RIFLESSIONE PERSONALE E GLI SCAMBI COMUNITARI (TRA COMUNITA', O SUL PIANO PROVINCIALE...)

* Dopo aver studiato con cura il capitolo II delle Costituzioni, quali sono le affermazioni che provocano in voi una riflessione su qualche punto concreto della vostra vita? A che cosa vi impegnano?

* Paragonate i testi delle Costituzioni del 1983 (Cfr. C. 1.3 – 1.12; 2.11; 2.16; St. 7) con quelli del 2004 (Cfr. C. 7 – 15. 23. 26; St. 7. 14), quali sono i cambiamenti principali, qual è il motivo di questi cambiamenti?

* Riguardo al Cristo vincenziano, che cosa vi suggerisce l'espressione «La Regola delle Figlie della Carità è Cristo» ?

* Riguardo all'articolo 12 (la secolarità a partire dalla 'Magna Charta') e la spiegazione corrispondente che è in questa scheda, quali sono gli aspetti della secolarità che vi sembrano importanti?

* Gli orientamenti dati dalle Costituzioni su Maria, sono un aiuto per meglio vivere una devozione mariana autentica?

IV. - LETTURE COMPLEMENTARI PER APPROFONDIRE il CONTENUTO DELLA II SCHEDA

* Conferenza di S. Vincenzo alle Suore sullo spirito della Compagnia (Cfr. Coste IX p.591).

* Giovanni Paolo II, Vita Consecrata, N°28.

* F. Quintano, Essere “buone cristiane” nella Compagnia delle Figlie della Carità, «Echi della Compagnia» n° 4 (2001) p. 135 – 148.

- In cammino con Maria, «Echi della Compagnia» n° 4 (2002) 127 – 137.

- La devozione alla Vergine nella Compagnia, «Echi della Compagnia» n° 5 (2002) 170 – 180.

* P. Perez Flores, *La Compagnia delle Figlie della Carità. Secolarità, Echi de la Compagnia n° 10* (1997) 366-377.

Padri Javier Álvarez, Direttore Generale
e Fernando Quintano, cm

Note

1 Coste IX p. 600 à 603.

2 Coste IX p. 127.

3 Coste IX p. 6.

4 Coste VIII p. 237.

5 *Scritti Spirituali di Santa Luisa de Marillac* p. 292.

6 Coste IX p. 591 – 592.

7 Coste X p. 658.

8 Coste IX p. 1031.

9 *Scritti Spirituali* p. 819.

10 *Scritti Spirituali* p. 694.

11 Cfr. Coste I p. 30 ; IX p. 113 ; 538 ; 623.

12 *Scritti Spirituali* p. 767.

13 *Scritti Spirituali* p. 120.

14 Cfr. Paolo VI, *Esortazione Marialis Cultus*, n° 24, 36, 40, 54.

15 L. Rogé, alle Suore in ritiro (18 Luglio 1980), «Echi della Compagnia», n° 9-10 p. 220.

Vivere l'Eucaristia

1° conferenza per la Rinnovazione 2005

Quest'anno la Chiesa celebra in modo particolare l'Eucaristia, le celebrazioni sono iniziate il 17 Ottobre scorso, alla fine del 48° Congresso Eucaristico Internazionale che si è tenuto in Messico e terminerà il 29 Ottobre, alla 51° Assemblea generale dei Vescovi, che avrà luogo in Vaticano, durante il mese di Ottobre. Organizzando questa celebrazione il Papa desiderava raggiungere due obiettivi: che l'importanza della celebrazione eucaristica fosse meglio compresa, soprattutto quella della domenica, e che si praticasse di più l'adorazione. In fondo, sperava che tutti i cristiani scoprissero «il dono dell' Eucaristia come una luce e una forza per la nostra vita quotidiana nel mondo».

Dopo l'appello del Papa lanciato a tutta la Chiesa e così pure le sue due ultime riflessioni sull'Eucaristia (*Ecclesia de Eucaristia et Mane nobiscum Domine*), come prima conferenza per la Rinnovazione, vi consegno la mia riflessione su questa «sorgente di vita spirituale » che è l'Eucaristia, come dicono le Costituzioni all'articolo 19a. Il tempo liturgico della Pasqua è, senza dubbio, un momento propizio per riflettere sul nostro modo di comprendere e di vivere questo avvenimento salvifico istituito da Gesù Cristo stesso, che si rinnova e che ci rinnova tutti i giorni. Il tempo di Pasqua è il tempo dell'Eucaristia. Per questo, basta riferirsi al racconto dei discepoli di Emmaus, al cap. 24 del Vangelo di Luca. Proprio con questo racconto Giovanni Paolo II inizia a presentare l'Eucaristia nella sua ultima lettera apostolica, di cui abbiamo precedentemente parlato.

L'Eucaristia è legata ai consigli evangelici che assumete con i voti e che rinnovate ogni anno. Non soltanto perché la rinnovazione si fa durante una bella Celebrazione Eucaristica ben preparata, ma soprattutto perché nell'Eucaristia giornaliera trovate la forza necessaria per vivere i voti. Ritorniamo ai pellegrini di Emmaus. Al capitolo 24, Luca ci dice che dopo aver incontrato il Signore, i due discepoli ritornano a Gerusalemme correndo per annunciare agli undici, che Gesù era vivo. Con quale forza hanno potuto farlo? Senza dubbio, è il Signore risorto che riconoscono, quando «prese il pane lo benedisse, lo spezzò e lo diede loro». Allora i loro occhi si aprirono compresero e si misero in cammino (Cfr. Lc. 24, 30-35). L'Eucaristia è la forza e la luce per percorrere la nuova tappa di 365 giorni.

EUCARISTIA, CENTRO DELLA VITA CRISTIANA

Quando la Chiesa si riferisce all'Eucaristia, utilizza abitualmente parole appropriate ed espressioni ben scelte. Possiamo vederlo nelle seguenti citazioni: «Nessuna comunità cristiana può costruirsi senza trovare la sua radice e il suo centro nella celebrazione dell'Eucaristia» (Presbyterorum Ordinis, 6). «L'Eucaristia è la fonte e il culmine di ogni evangelizzazione» (Presbyterorum Ordinis, 5). «La celebrazione del Sacrificio Eucaristico sia il centro e il fulcro della vita della comunità cristiana» così parla il Concilio ai parroci e ai Vescovi (Christus Dominus, 30). Il « sacrificio eucaristico, (è) fonte e culmine di ogni vita cristiana» (lumen Gentium 11). «L'Eucaristia è l'esperienza fondamentale della Chiesa » (Vescovi francesi nel loro documento per il Congresso Eucaristico Internazionale di Lourdes). «Se trascuriamo l'Eucaristia, come potremmo rialzarci dalla nostra indigenza?» si chiedeva Giovanni Paolo II nell'enciclica «Ecclesia de Eucharistia » n°60. « L'Eucaristia è al centro della vita consacrata, personale e comunitaria» (Vita Consecrata, 95).

Le Costituzioni della Compagnia, parlando di Eucaristia, fanno Eco alle affermazioni della Chiesa: «Attorno all'Eucaristia...centro della loro vita e della loro missione (delle Figlie della Carità)... poi «Le suore sono coscienti dell'Importanza vitale dell'Eucaristia» (C. 19b)

Dopo aver ascoltato la Chiesa e le Costituzioni su ciò che rappresenta veramente l'Eucaristia, ho riflettuto e mi sono detto che la dicotomia che esiste è sorprendente, c'è una differenza enorme tra ciò che è l'Eucaristia, ciò che è detto al riguardo e la pratica dell'Eucaristia presso i cristiani. Certamente, la Pastorale deve

cercare con tutti i mezzi di avvicinare il reale all'ideale, anche se è difficile. Perché, non si tratta di abbassare l'Eucaristia, ma piuttosto di considerarla com'è realmente. Per noi, forse la differenza è meno grande, ma penso che dobbiamo anche sforzarci di avvicinarci all'ideale. Già S. Vincenzo, quando parlava alle prime suore, diceva loro chiaramente che il profitto che se ne trae dipende dalle disposizioni personali. Ascoltiamolo: *«Andate quotidianamente alla Messa, ma andatevi con molta devozione...Qual è il compito di chi assiste alla Messa? Il Sacrificio non è soltanto offerto dal sacerdote, ma anche da quelli che vi assistono, e quando sarete bene istruite su questo punto, credo fermamente che vi prenderete molta devozione, essendo essa il centro della devozione stessa»* (Coste IX pag. 4 e 5).

ALCUNI PERICOLI INCOMBONO SULLE NOSTRE EUCARISTIE

Oggi, non basta fare, rispettare le regole. Bisogna anche valutare. Dopo l'azione viene la valutazione, per migliorare i nostri atti. Tutti i giorni celebriamo l'Eucaristia, ma abbiamo riflettuto sul nostro modo di celebrarla?. Questa può essere una buona domanda per quest'anno e per il tempo di Pasqua. Ma prima di rispondere, pensiamo alle incoerenze che possono esistere, alle false idee che possono esserci riguardo l'Eucaristia.

Il pericolo dell' abitudine

La tentazione che ci viene dalla ripetitività, è l'abitudine. Vediamo prima di tutto la ripetizione, poi consideriamo il pericolo della routine. Perché celebrare così sovente l'Eucaristia, quando ha un valore infinito e definitivo? Perché la nostra capacità di comprensione dell'Eucaristia è limitata. La fonte d'acqua scorre incessantemente, ma siamo obbligati a fare molti viaggi, perché i nostri recipienti sono piccoli. C'è solo un sole; che ci dà la vita, ci riscalda, ci rischiarla senza consumarsi o esaurirsi. Ogni giorno, usciamo a prendere un po' di sole perché abbiamo bisogno della sua luce e del suo calore. E' la stessa cosa per l'Eucaristia: sono numerosi coloro che possono beneficiare del suo valore infinito.

Il rischio della ripetizione giornaliera, è quello di generare l'abitudine, che ci pone alla superficie dell'Eucaristia, certamente, senza perdere né le forme né gli atteggiamenti. Siamo presenti con il corpo, ma la nostra mente è assente o almeno

siamo sufficientemente lontani per non esserne coinvolti. La routine fa dell'Eucaristia una vetrina troppo vista o una rappresentazione teatrale troppo conosciuta. Quando l'Eucaristia non ci cambia, quando non diventa un incentivo a donare la propria vita, è perché si è rivestito l'impermeabile dell'abitudine.

Come vincere la routine e la banalizzazione che minacciano l'Eucaristia quotidiana? San Vincenzo aveva già preso coscienza di ciò, possiamo scoprirlo nelle parole che scrisse al P. Gautier, Superiore di Richelieu : «ho pregato e pregherò ancora Nostro Signore perché doni sempre nuovi sentimenti per il Sacrificio, e la grazia di non offrirlo mai per abitudine » (Coste III p.297). Quando parla alle Figlie della carità dà loro il rimedio per liberarsi dalla routine che può insinuarsi, o divenire «abitudine» come dice: « sono sicuro che, quando sarete ben istruite, (sull'Eucaristia) ne avrete gran devozione» (Coste IX pag. 5). Forse la chiave sta qui: avere una certa conoscenza e nutrirsi, vivere ciascuna parte, che compone l'Eucaristia, con i sentimenti che gli sono propri. Per esempio, l'atto penitenziale deve esprimere la conversione e la riconciliazione per entrare nell'Eucaristia con un cuore purificato; la Liturgia della Parola, è la proclamazione e l'attualizzazione delle opere e dei segni di Dio nella storia della salvezza; la presentazione delle offerte: con questi doni che stanno per essere Consacrati, ribadiamo la nostra accoglienza e la nostra disponibilità al piano di Dio; dobbiamo vivere la Preghiera Eucaristica come il memoriale della cena, della morte e risurrezione di Gesù Cristo, come un momento di lode e di benedizione, come un' azione di grazie che la Chiesa presenta al Padre per opera del Figlio sotto l'azione trasformante dello Spirito Santo ; attraverso la Comunione diventiamo membra di Cristo, partecipando ai doni presentati che il Padre ci restituisce trasformati; la conclusione è un altro momento di ringraziamento con la benedizione e il saluto finale.

Se a tutto questo, aggiungiamo qualche secondo di riflessione prima dell'Eucaristia, per richiamarci interiormente ciò che stiamo per celebrare, come preparazione immediata, come ci raccomandava S. Vincenzo, eviterà si compirà in noi quanto chiedeva un poeta spagnolo Léon Felipe con la sua preghiera: «Signore, fa' che le cose della vita non induriscano né le mie mani né la mia mente». Non dobbiamo mai «abituarci» all'Eucaristia.

Il pericolo dell'evasione culturale

Si tratta di una tentazione o di un pericolo molto sottile. Consiste nel fare dell'Eucaristia un'evasione dalla vita reale. Tutti sanno che la vita d'oggi, il servizio e il lavoro sono duri e complicati. Siamo sottomessi a mille tensioni e talvolta, non arriviamo a rispondere a tutto quello che si aspetta da noi. In questa situazione, la fatica, lo stress, l'inquietudine possono invaderci. In mezzo a tutto questo, l'Eucaristia appare allora come uno spazio di riposo, per dimenticare tutto, per assaporare la liturgia e cantare per Dio, sentendo la soddisfazione di compiere i doveri religiosi che ci garantiscono la salvezza. Tale rischio lo possiamo vedere nella reazione di Pietro alla Trasfigurazione: «Maestro, Maestro, è bello per noi restare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia...» (Lc 9,33), e dimentichiamo il resto del mondo, ha certo pensato Pietro. Per fortuna non ha osato dirlo..

Perché c'è un rischio per le nostre Eucaristie? Perché la celebrazione perde il suo senso. Se noi godiamo di una liturgia e di una celebrazione ben preparate, tanto meglio, ma se questa celebrazione non ci fa incontrare Dio, riconciliarci con i partecipanti ed essere più solidali con gli emarginati, siamo rimasti a qualche cosa di superficiale, anche se abbiamo ben cantato e se siamo molto contenti uscendo dall'Eucaristia. Non potrà mai essere una sorta di anestesia o di morfina, ma piuttosto uno stimolante e un alimento per la vita.

Il pericolo della separazione tra il sacramento dell'altare e il 'sacramento' del fratello.

Senza la vita, l'Eucaristia non è nulla. Ciò che si celebra in cappella, è perché questo divenga una realtà di vita; e ciò che capita nella vita, dobbiamo portarla all'altare. Siamo di fronte ad uno dei punti fondatori più importanti e i più caratteristici della spiritualità vincenziana. L'altare è un legame stretto con i nostri fratelli, che siano nella comunità oppure altrove. «Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, 24 lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono» (Mat. 5, 23-24). Le parole di Gesù sono molto chiare: la dicotomia tra l'Eucaristia e i nostri fratelli non è evangelica.

Questa frattura si realizza quando la celebrazione dell'Eucaristia non arriva a far sparire in noi l'egoismo, l'individualismo, quando l'ingiustizia sussiste nel mondo.

Vediamo che questa dissociazione esiste come un vero problema fin dall'Antico Testamento, a giudicare attraverso le parole che il Profeta Isaia attribuisce a Dio: «Smettete di presentare offerte inutili, l'incenso è un abominio per me; noviluni, sabati, assemblee sacre, non posso sopportare delitto e solennità. I vostri noviluni e le vostre feste io detesto, sono per me un peso; sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io allontano gli occhi da voi. Anche se moltiplicate le preghiere, io non ascolto» (Is. 1, 13-15). La ragione di questo rigetto appare in seguito, perché il vostro culto è vuoto e che non vi incita a «a fare il bene, ricercare la giustizia, soccorrere l'oppresso, rendere giustizia all'orfano, difendere la causa della vedova» (Is. 1, 17).

DIMENSIONI DELL'EUCARISTIA

Nella Sacra Scrittura e nella tradizione della Chiesa, ci sono almeno cinque modi di designare l'Eucaristia. Ciascuno ci ricorda una delle sue dimensioni. Certamente, l'Eucaristia non ha una sola dimensione, è formata dall'insieme delle cinque.

1.L'Eucaristia o la «Cena del Signore»

Sia la «cena», sia la «mensa del Signore» (Cfr. 1Cor. 11,20; Atti. 2,47; Lc. 22,14ss.). Certamente, la Sacra Scrittura designa l'Eucaristia con dei nomi riferentisi all'ultima Cena di Gesù coi suoi discepoli, che ha avuto luogo nel contesto della cena pasquale, che gli Ebrei celebravano ogni anno (Cfr.Mt. 26,26-30 ; Mc. 14, 22-26). In questa circostanza, si ricordavano le meraviglie che Dio ha fatto per far uscire il suo popolo dall'Egitto. L'ultima Cena del Signore è collegata alla tradizione Ebraica, ma (Cf.Mt. 26,26-30; Mc. 14, 22-26), Egli ha fatto qualcosa di più: è rimasto tra noi sotto forma di alimento. A partire da quel momento, la Pasqua ebraica è stata superata dalla cena Eucaristica. E' ciò che Gesù ha «inventato » per assicurarci il suo amore e la sua presenza. «L'amore è inventivo all'infinito» (Coste XI p.146) ci dice S. Vincenzo, precisamente per spiegare la permanenza di Gesù Cristo con noi nell'Eucaristia. Abbiamo qui, il contesto di questa frase che noi conosciamo bene.

Il nome di Eucaristia in quanto «pasto» o «cena» del Signore ci parla già dei valori come la fraternità, la convivialità, l'accoglienza e l'amicizia scambievole. Bisogna dire che mangiare: non è soltanto un atto animale che consiste nell'ingerire

delle calorie per poter vivere. Ma anche condividere e fraternizzare. Coloro che fraternizzano dovranno mantenere e far crescere questa fraternità. I primi cristiani avevano ben compreso questo senso dell'Eucaristia come pasto della festa che si prende insieme. Così celebravano l'Eucaristia nel contesto di un pasto materiale: ciascuno portava ciò che aveva e lo metteva in comune, essi mangiavano fraternamente, e poi finivano con l'Eucaristia. Questo pasto cancellava le differenze e favoriva la fraternità. Ma nel 55 Paolo si inquieta con la comunità di Corinto perché la Cena, invece di essere un'agape dove si spartiva il cibo, era diventata un motivo di divisione: i ricchi facevano il loro piccolo gruppo per stupire e deridere i Poveri. Costoro non ricevevano nulla. Il segno finiva per diventare una controtestimonianza; Paolo denuncia questa situazione e afferma che è meglio non celebrare la Cena del Signore in quelle condizioni: «Ciascuno infatti, quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!» (1Cor 11, 20-22).

Nel II secolo, l'Eucaristia si trasforma a tal punto che il pasto materiale che serviva da supporto fu soppresso. Non rimase che l'Eucaristia come banchetto rituale. Il supporto importa poco. Ciò che è importante è il senso dell'Eucaristia come sacramento della fraternità, dell'amicizia, della comunità e come legame d'unione, altrimenti viene svuotato del suo contenuto. Noi che viviamo in comunità, dobbiamo chiederci se l'Eucaristia ci aiuta ad essere più fraterni. A ricevere il corpo di Cristo, senza essere uniti ai membri che formano il suo corpo mistico è, senza dubbio un controsenso. Sia l'atto penitenziale dell'inizio della celebrazione che la preghiera del Padre Nostro (perdoni a noi...come perdoniamo) e il segno della pace, tutte queste parti ci orientano verso la riconciliazione necessaria e preliminare con i nostri fratelli. L'Eucaristia non soltanto chiama la comunità, ma anche la costruisce e la sostiene. Le Costituzioni affermano quando dicono che «Questa comunità attinge la sua forza nella fede condivisa, nell'Eucaristia e nella lode» (C.33).

2. 2. L'Eucaristia, «Fractio panis»

Questo secondo modo di designare l'Eucaristia appare soprattutto nel libro degli Atti degli Apostoli: Cfr. Atti. 2,42; 2,46; 20,7; 20,11... ci ricorda l'usanza

ebraica secondo la quale il Padre di famiglia è colui che distribuisce il pane agli invitati. Gesù fa lo stesso gesto nell'ultima Cena. (Cfr. Mt. 26,26; Mc. 14,22).

Con il nome di «fractio panis», e il rito di dividere e distribuire il pane: quale valore ricopre l'Eucaristia? Prima di tutto, condividere il pane è un gesto simbolico di servizio. Nella Cena, Gesù spezzando il pane ai discepoli traccia sinteticamente ciò che è stata la sua vita e ciò che sarà la sua morte: «diaconia», «dono», «servizio all'umanità». I sinottici raccontano l'istituzione dell'Eucaristia. L'evangelista Giovanni è il solo che non lo fa. Invece di raccontare l'istituzione dell'Eucaristia, introduce la lavanda dei piedi ai suoi discepoli, questo è un segno per noi (Cfr. Gv.13, 1-17) E' un modo per dirci che celebrare l'Eucaristia significa mettersi al servizio degli altri?

Ma, in questa stessa dimensione c'è un'altra componente: la frazione del pane comprende la comunicazione dei beni, bisogna condividere il pane non soltanto con coloro che celebrano, ma anche con coloro che non hanno nulla, che siano presenti o assenti. Nel II secolo, quando l'agape scompare dalla celebrazione eucaristica, i credenti non tralasciano il servizio e l'aiuto verso coloro che sono nel bisogno, perché hanno ben compreso che è una parte fondamentale dell'Eucaristia propriamente detta. La testimonianza di San Giustino ci rassicura: «Durante l'offertorio, ciascuno porti ciò che ha per assistere le vedove, gli orfani, i malati, gli indigenti, i prigionieri e gli stranieri: in una parola, si fanno carico di portare sollievo a tutti i bisogni» (Giustino, Apologia 1, 67).

Riassumendo, l'Eucaristia, con questo secondo vocabolo, ci ricorda la necessità di servire e condividere i beni con i poveri. Veramente, l'Eucaristia è rivoluzionaria! E' curioso constatare che la Compagnia delle Figlie della Carità, che si dedica a «condividere e a distribuire il pane» è nata, quanto al suo primo germe, nel contesto di una Eucaristia. Era esattamente il 20 Agosto (una domenica) a Châtillon. Ricordiamo brevemente i fatti: Vincenzo è pronto a celebrare l'Eucaristia. Madame de Chassigne gli parla di una povera famiglia del villaggio che è nel bisogno più estremo. Vincenzo cambia l'omelia per invitare i suoi parrocchiani alla carità. La risposta della gente è sorprendente. A partire da quel momento, pensa di organizzare la carità. Prima di tutto istituisce le Dame, e poi, le Figlie della Carità.

Se viviamo l'Eucaristia, questo ci aiuterà necessariamente a vivere la nostra vocazione di servizio, perché è una delle componenti, essenziali alla natura dell'Eucaristia. San Vincenzo lo diceva già chiaramente alle prime suore: «La Comunione è una forza per le difficoltà della vita (...) la preghiera è una cosa molto buona, ma è ancora meglio unirsi a Dio con la Santa Comunione» (Coste IX p. 508).

3. 3. L'Eucaristia, « ringraziamento »

L'Eucaristia in quanto « benedizione » o « ringraziamento » è già presente nella Bibbia con molti esempi (Cfr. Mt. 26, 16-28 ; Mc. 14, 22-24 ; Lc ; 22, 19-20), anche se il nome (Eucaristia = ringraziamento) si generalizza solo nel corso del II secolo. Questa dimensione dell'Eucaristia era anche presente nella cena ebraica finale: la distribuzione del vino e la frazione del pane erano accompagnate da benedizione e ringraziamento, almeno in questi due momenti: nella grande preghiera eucaristica e nell'azione di grazie dopo aver ricevuto la Comunione.

Per vivere questa terza dimensione dell'Eucaristia, bisognerà rivedere la nostra idea di Dio: se per noi, è un essere minaccioso, terribile e pericoloso, sentiremo in noi la diffidenza e il timore. Ossia, con quest'immagine di Dio, così lontana dalla scrittura, non potremo sinceramente ringraziare Dio. Ma, se per noi come per la Scrittura, Dio è un Padre buono, che viene ad incontrarci sul cammino della vita come lo fece ad Emmaüs con i pellegrini, (Cfr. Lc.24, 13-35) un Padre che ci perdona quando gli apriamo il nostro cuore (Lc. 19, 1-10), allora sarà facile fare dell'Eucaristia una lode, un ringraziamento e una gioiosa adorazione. Solo la persona che comprende le cose in profondità sarà capace di essere riconoscente, perché considererà che tutto viene dall'amore di Dio. Per costui, sarà facile captare i segni di Dio nel mondo e portarli all'Eucaristia per farne una vera azione di grazie.

4. 4. L'Eucaristia rinnova il sacrificio di Gesù Cristo.

L'Eucaristia rinnova il sacrificio di Gesù Cristo nel « memoriale », che non è soltanto un ricordo: « Fate questo in memoria di me » (Lc. 22,19 ; Cfr. 1Cor. 11,24). La morte di Gesù Cristo sulla croce è la più grande manifestazione dell'amore di Dio per l'essere umano: « Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio » (Gv. 3,16) ci dice l'evangelista Giovanni. Nell'Eucaristia, non soltanto ci ricordiamo di Gesù Cristo morto sulla croce e risorto, ma soprattutto, si attualizza il sacrificio del Calvario. Nel pane e nel vino consacrati, Gesù Cristo s'offre al Padre come l'ha fatto sulla croce. Detto diversamente, l'Eucaristia è una celebrazione che rappresenta e attualizza l'avvenimento 'faro' della storia della salvezza: la morte redentrice di Gesù Cristo sulla croce e la risposta del Padre che ha risuscitato suo Figlio dalla morte. San Paolo ce lo ricorda: « ogni volta che mangiate di questo pane e bevete a questo calice, annunciate la morte del Signore, fino al suo ritorno » (1 Cor 11, 26).

Così, l'Eucaristia è un ringraziamento, che evoca il sacrificio di Gesù Cristo sulla croce. E' il memoriale che rappresenta questo stesso sacrificio e attualizza oggi la sua grazia di salvezza.

Per celebrare la quarta dimensione dell'Eucaristia, ci occorrono due cose: primo, intensificare la fede per arrivare a comprendere che in ogni Eucaristia Dio ci dà la salvezza generosamente e gratuitamente. Senza la fede non c'è Eucaristia, ma l'Eucaristia fa crescere la fede. Secondo, facciamo memoria di Gesù Cristo per continuare a fare ciò che Lui ha fatto: «donarsi durante la sua vita» e «vuotarsi fino alla morte», secondo l'espressione del quarto canto del Servo (Cfr. Is 53,12). In definitiva, vivere questa quarta dimensione significa: correre lo stesso rischio di Cristo, ossia, sopportare le reazioni, le critiche e gli attacchi dei grandi di questo mondo, a cui la verità dei poveri e le esigenze della giustizia di Dio non interessano.

5. L'Eucaristia : «Comunione »

«Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui.»(Gv. 6, 56). «Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me» (Gv. 6, 57). «Il pane che spezziamo, non è forse la Comunione al corpo di Cristo?» (I Cor. 10, 16). Fare la comunione è mangiare Gesù, entrare in Comunione con Lui, «inghiottire» Gesù. Forse quest'ultimo verbo è un po' arrischiato, ma in realtà, riflette esattamente ciò che facciamo comunicandoci. Di tanto in tanto potremmo utilizzare quest'espressione per non dimenticare ciò che facciamo comunicandoci.

Che cosa significa per noi questa dimensione di Comunione dell'Eucaristia ? Assimilare Gesù significa assimilare il suo messaggio, cambiare mentalità (Cfr. Mc. 1, 15) detto diversamente «abbiate gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù» (Fil.2, 5) Questo significa che dobbiamo adottare le sue preferenze le sue scelte, il suo stile di vita, il suo modo di vivere, di reagire, di pensare e di agire. SanVincenzo diceva la stessa cosa quando ci raccomandava la Comunione: «Un altro segno infallibile di una Comunione ben fatta, è figlie mie (...) che ci impegniamo fortemente a renderci simili a Gesù Cristo nelle nostre conversazioni e nel nostro stile di vita » (Coste IX p. 238). La Comunione deve condurci a identificarci ogni

giorno, sempre di più, a Colui che mangiamo, altrimenti l'Eucaristia e la Comunione non servono a nulla.

Il Padre J.M. Castillo, parlando di Comunione, si pone domande che possono aiutarci a riflettere: *«Come spiegare il fatto che una persona possa passare una gran parte della sua vita a fare la comunione ogni giorno, e dopo parecchi anni che riceve Gesù nell'Eucaristia, ha sempre gli stessi difetti dell'inizio e anche talvolta più gravi, di quando ha iniziato ad accostarsi all'Eucaristia ? Come comprendere che tante grazie accumulate durante tanti anni, non hanno cambiato almeno un po' la vita concreta di questa persona?»* (J.M. Castillo, Il Sacramento esiste solo dove c'è un'esperienza di fede.p.739-740 - Sal Terrae 67/11, Nov. 1979)

Non voglio terminare questo tema senza parlare brevemente di Maria. Il Papa la chiama donna «eucaristica» (EDE n°53), non soltanto perché ha portato Gesù nel suo seno, ma anche perché nella comunità degli Atti degli Apostoli, quando si riunivano per la «frazione del pane», era presente, incoraggiava la comunità (Cfr. Atti.1, 10-14 ; 2, 42-47). La sua forza proveniva dal ricordo di suo Figlio risorto e del suo incontro con Lui nell'Eucaristia. Santa Maria, aiutaci a vivere l'Eucaristia in pienezza !

GRAZIE, SIGNORE, PER L'EUCARISTIA

GRAZIE, Signore, per l'Eucaristia...

GRAZIE, Signore, perché hai desiderato ardentemente celebrare la Pasqua con noi...

GRAZIE, Signore, perché alla cena hai condiviso il pane e il vino, e ne hai fatto infiniti frammenti per saziare la nostra fame e sete di te

GRAZIE, Signore, perché con il pane e il vino ci hai dato la vita e la tua presenza in noi...

GRAZIE, Signore, perché ci hai amati fino in fondo, fino alla morte ci hai insegnato a morire per gli altri..., dare la propria vita per gli altri

GRAZIE, Signore, perché hai voluto celebrare il dono della tua vita, attorno ad una mensa con i tuoi amici perché formino una comunità d'amore con te...

GRAZIE, Signore, perché tu ci hai detto di celebrare l'Eucaristia in memoria di te...

GRAZIE, Signore, perché nell'Eucaristia ci unisci a te per fare una cosa sola, tu ci unisci alla tua vita, nella misura in cui siamo pronti a dare la nostra...

GRAZIE, Signore, perché in ogni Eucaristia possiamo celebrare e rinnovare la nostra vita di Comunione con tutti i fratelli che condividono il tuo pane e il tuo vino... con tutti gli uomini...

GRAZIE, Signore, perché tutta la giornata possa essere una preparazione alla celebrazione dell'Eucaristia...

GRAZIE, Signore, perché celebrare insieme l'Eucaristia ci conduce a vedere la vita, il lavoro, il dolore e la festa...

GRAZIE, Signore, perché possiamo celebrare l'Eucaristia tutti i giorni.

GRAZIE, Signore, perché possa ricominciare tutti i giorni ... e continuare il cammino di fraternità con i miei fratelli, e il mio cammino di trasformazione in te

QUALCHE DOMANDA PER FACILITARE LA RIFLESSIONE PERSONALE E GLI SCAMBI COMUNITARI

Lettura meditata di Gv. 6,1-71; Gv. 13,1-17; Lc. 24,13-35 e/o la conferenza di San Vincenzo alle prime suore del 22 Gennaio 1646 sulla "Santa Comunione" (Cf. IX, 229 - 240).

* I pericoli, dei quali abbiamo parlato a proposito dell'Eucaristia, sono reali? Ce ne sono altri che non abbiamo citato?

* Tra le componenti dell'Eucaristia, qual è quella, o quelle che considerate più importanti ?

* Come migliorare la celebrazione dell'Eucaristia, sul piano personale e comunitario?

Padre Javier Alvarez,
Direttore Generale

Suor Wivine Kisu, Consigliera Generale per il continente africano

Visita alla Provincia del Mozambico

16 Ottobre-13 Novembre 2004

Il Mozambico, situato di fronte al Madagascar, ne è separato dal canale del Mozambico. Il paese è bagnato dall'oceano indiano ed è contornato da 2500 km di coste. Confina con numerosi stati: Tanzania, Malawi, Zambia, Zimbabwe, Africa del Sud, Swaziland, una parte del lago Niassa, con 45000 Km di frontiere. Al nord, nella regione del Manpula, il clima è tropicale-umido, con due stagioni; a sud, verso Maputo, la capitale, è tropicale e secco. La popolazione è concentrata soprattutto sul litorale, dove le terre sono fertili e più facili da lavorare e nelle periferie delle città. Così la densità varia da 5 abitanti circa per km² nella regione di Tête, a 30 abitanti nella regione di Nampula, e a 1300 circa nella regione di Maputo.

Le 68 Figlie della Carità della Provincia del Mozambico sono ripartite in 11 case, lavorano nelle regioni di Maputo al sud, di Beira al centro, di Tête a nord-ovest e di Nampula al nord est. Le Suore sono al servizio dei malati, fanno la visita a domicilio, ai carcerati, ai rifugiati. Fanno anche la catechesi nelle parrocchie, l'educazione dei bambini nella scuola, dei centri di promozione per i giovani (lavoro a maglia, taglio e cucito, dattilografia...), aiuto e formazione delle donne. Il 16 Ottobre 2004, Suor Wivine Kisu, Consigliera Generale per il continente africano, è stata accolta dalle suore della Casa Provinciale e da quelle delle Comunità vicine che si sono esibite in danze "Hoyo Hoyo" per darle il benvenuto.

Il 17 Ottobre, le comunità delle regioni del sud del paese si sono riunite alla Casa Provinciale per l'apertura della visita. Dopo il discorso di benvenuto pronunciato da Suor Félistina Sambu, Visitatrice, Suor Wivine ha comunicato la sua gioia di essere con noi assicurandoci della preghiera e dell'interesse del Consiglio Generale, per lo sviluppo della nostra Provincia. Ci ha esortate a continuare l'approfondimento delle Linee d'Azione 2003 che ci invitano ad entrare in un cammino di conversione per vivere sempre più la carità fraterna e «ciò comporta un cuore aperto e libero». Per la Consigliera, le nuove Costituzioni sono «raggi di luce», che orientano il nostro servizio dei poveri. Poi, Suor Wivine ha concluso ricordando che ogni visita è una grazia per la Provincia e per ogni suora perché è un passaggio di

Dio nella nostra vita: «se oggi, ascoltate la voce del Signore, non chiudete il vostro cuore».

Durante l'Eucaristia d'apertura il Padre ci ha ricordato la preoccupazione dei nostri Fondatori, riguardo la vita fraterna, per un migliore servizio dei poveri. La profondità della nostra relazione con Dio ci permette di superare le difficoltà del servizio e della vita.

Dal 9 al 25 Ottobre, Suor Wivine ha potuto incontrare le Comunità di Xinavane e quelle della regione di Chókwè, distanti 250 km dalla capitale Maputo. Con le Suore Serventi, Suor Wivine ha riflettuto sulla loro missione di animazione spirituale e di accompagnamento. Con le giovani suore, ha approfondito il senso della consacrazione. Con le altre suore ha affrontato il tema: «Come essere serva nel mondo d'oggi»? Insistendo sul posto della preghiera e della riflessione nella nostra vita

Dal 27 al 31 Ottobre, Suor Wivine ha incontrato, a Maputo, le 4 Suore della Comunità di Alto Maé, il 18 quelle della Casa Provinciale e le 4 Suore attualmente in Seminario. Insieme, hanno approfondito le Linee d'Azione. Il 31 Ottobre ha avuto luogo l'istallazione del nuovo direttore provinciale, il Padre Armino Baloi, cm. Suor Wivine gli ha consegnato l'elenco delle suore della Provincia ringraziandolo per la sua disponibilità.

L' 1 Novembre, la Visitatrice e Suor Wivine sono partite verso il nord a Nampula, poi a Nacarôa. Qui, gli impiegati e gli studenti le hanno accolte con gioiosi canti. Il giorno successivo, le aspiranti e i bambini della scuola materna sono venuti a salutarla. Il 5 Novembre, Suor Wivine ha incontrato le comunità delle regioni più centrali di Tete e Beira e la Consigliera ha riflettuto con ciascuna, secondo la sua responsabilità, sulla vita in comunità e con i poveri. Poi ha visitato il centro di salute di S. Giuseppe a Mavudzi-Ponte e il centro di accoglienza per studenti. L'ultimo giorno, dopo aver fatto il bilancio con il Consiglio Provinciale, Suor Wivine ci ha esortate a continuare a essere coraggiose e a far fronte alle nuove sfide dell'oggi. Ringraziamo il Signore di questo tempo di grazia per la Provincia.

Suor Elsa Fatima Uassiquete
Corrispondente degli Échi

Provincia dell'Amazzonia

**Progetto di presenza nel settore Rio Gelado
Regione del Nuovo Repartimento**

La Comunità Madonna delle Grazie raggruppa Suore che, da molti anni, lavorano nel settore del Novo Repartimento. Nella misura in cui, le Suore hanno sentito l'importanza di dare la priorità a uno di questi settori, situato a più di 150 Km dalla Comunità, dove gli appelli e le sfide sono veramente forti. La gente di questo settore vive ogni sorta di povertà: sanità ed educazione precarie, manca una politica agraria, una rete stradale adeguata, i trasporti sono difficili, c'è isolamento, violenza, mancanza di sicurezza. Malgrado tutto, questa gente continua a riunirsi per approfondire la fede e cercare mezzi per migliorare la vita.

Nel quadro della revisione delle opere, la Visitatrice, Suor Eleni Bezerra e il Padre Direttore, sono venuti a visitarci nel 2003. Dopo averci ascoltate con molta attenzione, abbiamo riflettuto insieme sulla lettera scritta dalla gente di questo settore nella quale chiedevano a Suor Eleni che le Figlie della Carità venissero in mezzo a loro. Poi, i membri della comunità cristiana hanno mostrato al Padre Direttore e alla Visitatrice, il terreno, che avevano acquistato per darlo alle Suore, perché costruissero la loro casa.

Dopo aver studiato la questione con il suo Consiglio, la Visitatrice ci ha dato il suo assenso e ci ha inviato una suora in più per rispondere ai numerosi bisogni della missione.

Nel Marzo 2004, abbiamo riflettuto sulle attività della nuova missione e abbiamo incontrato i Padri Lazzaristi della Parrocchia e i responsabili della Comunità Cristiana per pianificare le attività e stabilire il tema dell'anno: «Scoprire Gesù come Via, Verità e Vita». Abbiamo deciso di vivere i primi 15 giorni a Novo Repartimento e gli ultimi a Rio Gelado. Nell'attesa della nostra casa a Rio Gelado, abiteremo presso la gente del posto.

Il 15 Maggio 2004, siamo arrivate a Rio Gelado. Secondo il programma, abbiamo iniziato le visite e gli incontri per prestare cure mediche, fare la catechesi e a insegnare agli altri a divenire a loro volta operatori della salute e catechisti. Al nostro arrivo, abbiamo avuto una grande sorpresa: alcuni membri della comunità cristiana sono venuti al augurarci il benvenuto con fiori, candele, bandierine, cibo, senza dimenticare la statua della Madonna Aparecida. Poesie preghiere, canti, applausi, abbracci hanno contraddistinto questo momento. I bambini hanno offerto a ciascuna un fiore accompagnato da un grazioso messaggio. Nel giugno 2004, siamo ritornati e abbiamo continuato il nostro servizio:

Il 15 del mese seguente, siamo ritornate a Rio Gelado per continuare il nostro servizio:

- Cure infermieristiche a «Vittoria da Conquista» e nel villaggio «Neteolândia»;
- Incontro di formazione per le responsabili delle comunità cristiane
- Incontro dei catechisti nel villaggio di Neteolândia.

Col passare del tempo, in questo settore scopriamo sempre di più sofferenze e povertà. I membri della comunità hanno già ben avanzato la costruzione della nostra futura casa. Doni, tombole, mercatini, ecc. Hanno permesso di raccogliere fondi. Potremo abitare questa casa alla fine del 2004.

Ringraziamo il Signore di averci inviate in questo settore di frontiera, lontano da tutto. Siamo felici di poter rispondere ad una delle richieste delle linee d'azione emanate dall'Assemblea Generale: - «Andare oltre il cammino già percorso»- Daremo nuove risposte agli appelli, che ci arrivano «da ogni parte». La risposta del Signore si è tradotta attraverso una frase dei poveri di «Rio Gelado»: «Qualcuno ha creduto alla voce dei poveri»! San Vincenzo e Santa Luisa aiutino la Provincia dell'Amazzonia a rispondere con amore, coraggio, audacia e fedeltà agli appelli dei poveri del nord del Brasile. Affidiamo alla nostra Santissima Madre questa nuova missione.

Suor Esmeralda Antoni Sapin Correa
Corrispondente degli Echi

Provincia di Roma

120° Anniversario della presenza delle Figlie della Carità in Vaticano

Sabato, 11 dicembre 2004 nella Cappella dello Spirito Santo della «Domus Sanctae Martae» alla presenza del Cardinale Sodano, si è tenuta una solenne concelebrazione per ringraziare il Signore della presenza delle Figlie della Carità in Vaticano. Il Prelato ha evocato le tappe salienti di questi 120 anni e ha espresso un sentimento di gratitudine alla Provvidenza Divina per il bene compiuto dalle Figlie della Carità in Vaticano, nel lungo arco di storia, che va dal 1884 ad oggi.

Una storia gloriosa

Cento vent'anni fa, il Papa Leone XIII, di venerata memoria, volle che si organizzasse accanto alla Basilica di S. Pietro un ospizio destinato a raccogliere e curare gli eventuali ammalati, di fronte al pericolo imminente in molte città d'Italia del cosiddetto "morbo asiatico" o colera.

Grazie a Dio, Roma fu allora preservata dal funesto contagio ed il grande Papa Gioacchino Pecci, nel 1891, poteva, quindi, destinare il nuovo Ospizio al servizio dei più bisognosi dei rioni di Borgo e Trastevere, come pure all'assistenza dei pellegrini. Iniziava così una pagina gloriosa di servizio premuroso a tanti uomini e donne, che accorrevano a Roma, anche in condizioni disagiate. La casa del Papa doveva sempre essere la casa della carità. La residenza intanto si abbelliva: Nel 1901 veniva installato l'impianto della luce elettrica e nel 1902 sorgeva la nuova Cappella. Sorsero poi nuove esigenze di servizio, estendendo il raggio d'azione verso sacerdoti bisognosi, come verso i Gendarmi e le Guardie Svizzere. L'Ospizio di S. Marta continuava ad essere sempre e per tutti una casa della carità. Nei duri anni della Seconda Guerra Mondiale, dal 1940 al 1945, S. Marta giunse ad accogliere gli Ambasciatori presso la Santa Sede di quei Paesi con i quali l'Italia aveva rotto le relazioni diplomatiche, dagli Stati Uniti d'America alla Gran Bretagna, dalla Francia al Belgio, dalla Jugoslavia alla Polonia. Terminata la guerra, le mura dell'Ospizio si aprirono poi per accogliere i numerosi sacerdoti chiamati dal Santo Padre a collaborare nella sua Segreteria di Stato o nei vari uffici della Santa Sede. È la storia recente di questa casa: è una realtà che ben conoscete. Nel 1996 sorgeva poi la residenza attuale, per venire incontro alle mutate esigenze dei tempi moderni.

Come a Betania

Anima di questa Casa, nel corso dei suoi 120 anni, sono sempre state le Figlie della Carità di Vincenzo de' Paoli. In quel lontano 1884 arrivarono le prime quattro, guidate da una donna forte e generosa, quale fu Suor Luisa Lequette, che era poi divenuta Madre Generale dell'Istituto. Da allora passarono fra queste mura tante benemerite Suore, il cui nome vive ancor oggi in benedizione in mezzo a noi. Esse fanno parte di quella legione di Figlie della Carità, che, nel solco tracciato da s. Vincenzo de' Paoli, s. Luisa de Marillac e s. Caterina Labouré, hanno consacrato la loro vita al servizio del prossimo. Anch'io ricordo con profonda gratitudine l'aiuto che le Suore mi hanno dato nei sette anni che ho passato nella vecchia Casa di s. Marta. Come dimenticare, fra le altre, il dolce volto di una Suora meravigliosa quale fu Suor Inés, vera madre di tanti giovani sacerdoti.

Vorrei anche sottolineare lo spirito di serenità che le Figlie della Carità sapevano infondere in tutti noi, quello spirito di gioia spirituale, che nasce dal cuore di una persona pienamente consacrata al Signore e, quindi, totalmente aperta verso gli altri. Oltre al servizio per i sacerdoti, le Suore, si sono dedicate anche ad altre opere di carità per i bambini ed i bisognosi d'aiuto e un'assistenza preziosa ai pellegrini ed al personale del Vaticano. Per tutto il bene che hanno seminato in mezzo a noi, devono essere santamente fiere, e, allo stesso tempo, pervase di cristiana letizia, care Suore, voi che collaborate a quest'opera apostolica, svolgendo allo stesso tempo l'opera di Marta e di Maria, e facendo di questa casa una nuova Betania.

Per tutto il vostro lavoro vi ricompensi il Signore, concedendovi la gioia del servizio quotidiano ed alimentando ogni giorno la fiamma del vostro amore. Care Sorelle, sappiate che il Papa vi è vicino e benedice il vostro lavoro, come già tante volte vi ha dimostrato. Vicini a voi siamo pure tutti noi, Vescovi e sacerdoti della Curia Romana, che godiamo del vostro generoso servizio. La stessa gratitudine vorremo anche esprimere a tutto il personale che collabora con voi in questa Casa. Avanti, dunque, con rinnovato impegno nel solco tracciato 120 anni fa dal Papa Leone XIII. È stato finora un solco fecondo di bene. Che continui ad esserlo anche per l'avvenire!

Tratto dal Sito del Vaticano

Creatività nella visita ai malati

In quanto visitatore di malati, mi è stato chiesto di riflettere sul seguente argomento: la creatività nella relazione Visitatore-Visitato. All'inizio questo tema mi ha stupito. In effetti, per me, la creatività mi ricorda l'artista, il pittore, lo scultore, il compositore. Allora, bisogna essere un artista per visitare i malati? No certamente. Ma allora bisogna creare? Si tratterà dunque di creare mezzi per entrare in relazione, ma quali? Il vocabolario Petit Larousse rimanda la parola «creatività» alla parola «creazione» : ossia l'azione di fare qualcosa che non esiste, un modello inedito. Questo riguarda il visitatore dei malati?

Riflettendo su questo articolo, la parola «creare» è risuonata in me grazie alla risposta di Mariette.

In effetti, in quanto malata, Mariette non rimprovera nessuno per il suo isolamento. «I figli hanno la loro famiglia, il loro lavoro, fanno quello che possono» dice. A una delle sue vicine venute a trovarla e che partendo le dice: «Adesso rientro a casa mia mi seggo di fronte al mio muro ad aspettare», Mariette risponde «Non devi sentirti sola. Devi crearti una vita interiore. Così, sarete in due: tu e la tua vita interiore e ti sentirai meglio». Questa risposta chiara e netta di Mariette ha rischiarato la mia preoccupazione.

In effetti, lottiamo sovente contro l'isolamento, cercando di fare il nostro meglio nell'assicurare una presenza, di essere il più possibile presente agli altri. Benché sul piano politico, sociale, familiare, associativo, ci siano mezzi, per lottare contro l'isolamento, dare sollievo alla sofferenza della solitudine mi sembra siano d'un altro ordine. Tuttavia, io non vedevo la soluzione. Grazie Mariette ! Mi hai ricordato che bisogna crearsi una vita interiore per poter star bene con se stessi. E' possibile, perché tu ci sei arrivata. In questo sta il segreto della serenità. Questa serenità dell'età avanzata mi è sembrata sempre la miglior conclusione del percorso di cui possa sognare.

Come visitatori dei malati, siamo chiamati a raggiungere la vita interiore del Visitato, attraverso un ascolto molto attento a rianimare la fiamma a volte soffocata dalla grande sofferenza o dalle preoccupazioni materiali, dai fallimenti, dal rimpianto o dal senso di colpa? Siamo chiamati ad accompagnare tutto ciò che può aiutare l'altro a stare bene con se stesso, a ricordargli il positivo di ciò che ha espresso, il valore di alcuni fatti vissuti che non aveva percepito, ad aiutare a creare o ricreare, risuscitare una vita interiore dove, secondo l'affermazione e l'esperienza di Mariette, potrà ritrovarsi con piacere e, forse, indovinare la presenza discreta del suo Dio.

Quando, con tutta la mia buona volontà, vado a visitare per la prima volta una persona malata, lo faccio con sentimenti diversi. Com'è questa persona? Mi accetterà? Come potrò accompagnarla, aiutarla? Quale sarà l'oggetto della nostra conversazione? Comunque ho sempre un po' di paura. Perché? Di non essere all'altezza della situazione, certamente. Paura dell'ignoto, delle mie reazioni ed emozioni... Infatti, vado ad incontrare una persona unica. Dall'inizio alla fine del mondo, resterà unica. e anch'io. (La clonazione è un'offesa alla creazione). Abbiamo l'enorme vantaggio che non ci siano tra noi «contenziosi»: conflitti non risolti, cose non dette, pregiudizi. Non c'è stato del male: «malintesi, cose mal espresse, mancanza di tatto o malanimo », ossia tutto ciò che, da sempre, rovina le relazioni. Oggi, incontrando questo malato per la prima volta, lui ed io, ci troviamo davanti una pagina bianca. Per una volta, che fortuna!

Forse, a modo nostro, ci lasceremo ispirare dagli artisti. Nella nuova relazione, porteremo ciascuno il nostro colore, quello della nostra storia personale, di ciò che abbiamo potuto realizzare nella nostra vita e mescoleremo questi colori per creare un quadro unico.

Durante la mia prima visita Paolina, mi ha parlato del suo mestiere di sarta e mi ha portato nella stanza accanto: «Venga a vedere la foto (un ingrandimento) di un abito da sera di pizzo che ho fatto per un concorso, e ho ricevuto il primo premio! Mi piaceva molto il mio lavoro!». Pauline ha avuto un'infanzia difficile. Poi ha perduto il suo unico figlio. Leggete tra le righe, per favore, è il colore scuro delle sue disgrazie. Come tutti, Pauline ha messo nel quadro le ombre e le luci. E l'ombra fa risaltare la luce.

Col passare del tempo, mentre scrivo, ripenso a tutti i colori che Pauline ha messo nella nostra relazione: amore per il lavoro ben fatto, coraggio, tenacia. E, in più, scopro che Pauline continua a curare la sua cultura, tra l'altro, collezionando francobolli, attività che l'appassiona fin dal 1930: 75 anni di documentazione filatelica: « Mi piacciono i francobolli! » dice.

Nella relazione con la persona visitata, ci sono due cose che richiedono maggiore attenzione:

- le aspirazioni dell'altro, il suo amore, le ferite, il lavoro o la famiglia, la cultura, gli impegni (sindacali, parrocchiali o altro).
- i colori della mia vita

La persona visitata ed io stessa, mettiamo nel quadro comune che rappresenta la nostra relazione, ombre e luci. L'altro apporta le sfumature della sua vita unica e mette colori anche nella mia. E' bene che chi visita i malati abbia un po' di colore nella propria vita .

Il quadro della relazione, che creiamo insieme, resterà unico per sempre! Penso che qui, precisamente, risiede la creatività del visitatore dei malati, che «costruiscono» qualcosa che non esiste, un modello inedito. Ogni relazione è dunque una creazione, altrimenti non esisterebbe. Di solito diciamo «creare una relazione». Così, senza dubbio, il credente entra nel movimento eterno della creazione e noi Visitatori di malati, uniti al Creatore, seguiamo modestamente questo movimento.

Suor Marie-Louise Dawagne
Figlia della Carità

Provincia di Emmitsburg

L'energia delle Figlie della Carità, una forza per il mondo

Durante i primi 20 anni della mia vita di Figlia della Carità, sono stata insegnante. Mi piaceva insegnare e amavo i miei studenti. Ho avuto degli alti e bassi, ma ero molto felice in comunità. Le consorelle mi hanno sempre sostenuta e mi hanno dato molta gioia.

Dopo gli anni di insegnamento, sono stata nominata consigliera provinciale. Tale cambiamento è stato difficile, ma ho imparato progressivamente che ascoltare è più importante che insegnare. Ho visitato le Suore e ammirato il lavoro compiuto nelle regioni povere e la loro vita di prossimità con i poveri. Non ho soltanto ascoltato i problemi, ho anche condiviso le gioie missionarie delle Suore, le inquietudini, il loro desiderio di fare meglio e di più per i poveri. Mi hanno anche parlato dei loro sforzi e dei progressi nella vita spirituale, e questo mi ha molto stimolato.

La mia vita è di nuovo cambiata quando, 8 anni più tardi, sono stata nominata Consigliera Generale per le province di lingua inglese, sparse nel mondo. Ero responsabile di undici province e del loro ambito missionario. Per me, questo significava che bisognava lasciare Emmitsburg, partire per Parigi, far parte di una comunità francofona, so un po' utilizzare il francese, e dovevo fare numerosi viaggi.

Gli inizi a Parigi non sono stati facili e ho pianto molto. Ma mi sono ricordata di ciò che un prete mi aveva detto quando ero giovane e mi sono messa nelle mani di Dio. Quando viaggiavo da un paese all'altro, un nuovo mondo di povertà si apriva davanti a me.

Ho visto le nostre suore lavorare in India, in villaggi molto poveri. Ho visto la miseria dei campi dei rifugiati in Thailandia. Ho incontrato le suore con le vittime della carestia in Etiopia e con i Pigmei, dimenticati e disprezzati del Burundi. Ho visto ancora lo sforzo delle suore, per migliorare la vita delle persone povere nel mio paese, in Inghilterra, Irlanda, Australia, Giappone e nelle Filippine. La mia ammirazione e il mio amore per la Compagnia sono cresciuti in questi 12 anni di viaggi, nello stesso tempo ho avuto una più grande fiducia in Dio.

Alla fine del mio mandato di Consigliera generale, sono stata sollecitata ad andare a Taiwan dove c'erano quattro case appartenenti a diverse province. Queste case desideravano essere insieme e diventare una Regione. Sarebbe troppo lungo parlarvi di questi 18 anni passati a Taiwan, voglio soltanto dire che siamo riuscite ad essere insieme e, quando sono partita, la Provincia Cinese era cresciuta.

Durante tutti questi anni e queste esperienze, la vita comunitaria ha avuto un buon posto. Le Suore erano sempre presenti per sostenermi, incoraggiarmi, darmi gioia. La mia gratitudine per Dio e per le Figlie della Carità è così grande, che non posso esprimerla. Spero che le ragazze ascolteranno l'appello di Gesù e abbiano fiducia in Lui, per lasciarsi guidare nella loro vita.

Suor Hilda Gleason
Figlia della Carità

Essere Figlia della Carità a Taizé

«Si passa a Taizé come si passa presso una fonte. Il viaggiatore si ferma, si disseta e continua la sua strada» diceva Giovanni Paolo II nel 1986. E il Papa Giovanni XXIII aveva salutato, un giorno, Frère Roger dicendogli: «Ah, Taizé, questa giovane primavera!»

La Comunità di Taizé è stata fondata nel 1949. Il suo fondatore è Roger Schultz, conosciuto oggi come Frère Roger – pastore della Chiesa Evangelica riformata– che è venuto a Taizé, villaggio della Borgogna, nell’Agosto del 1940. Con qualche confratello, ha fatto i voti religiosi: rimanere celibi, riconoscere il ministero del priore, vivere in comunità di beni materiali e spirituali.

Il gruppo agli inizi, aveva caratteristiche multiconfessionali ed ecumeniche. Lo scopo della sua attività è la preghiera per l’unità dei cristiani che deve essere il modello di riconciliazione per tutte le nazioni e religioni. Oggi, appartengono alla comunità 100 Fratelli di 25 paesi: cattolici e protestanti (all’inizio dominavano i protestanti, oggi i cattolici sono più numerosi).

Dalla fine degli anni 50, giovani sempre più numerosi hanno incominciato ad arrivare a Taizé. Nel 1966, le Suore di Saint-André, una comunità cattolica internazionale, vennero ad abitare nel villaggio e iniziarono ad assumere una parte dei compiti dell’accoglienza. Molto più tardi, qualche suora orsolina polacca venne a sostenere l’accoglienza dei giovani.

Qualche anno fa, Frère Roger ha chiesto alla Compagnia una Figlia della Carità perché assicurasse la sua presenza e il servizio presso i giovani. Di origini austriache, faccio capo da 4 anni, alla comunità di Châtillon-sur-Chalaronne (Provincia France-Sud), partecipo all’accoglienza dei giovani con le altre due comunità religiose.

Dall’inizio della primavera alla fine dell’autunno, ogni settimana, giovani di vari continenti arrivano sulla collina di Taizé. Sono alla ricerca di un senso per la loro vita, in comunione con molti altri. Andando alle sorgenti della fiducia in Dio, iniziano un pellegrinaggio interiore che li incoraggia a fondare relazioni di fiducia con gli altri. Alcune settimane d’estate, più di 5000 giovani di 75 paesi possono essere associati in un’avventura comune. Ogni estate, si possono contare circa 400 volontari, per accoglierli. e quest’avventura continua quando ritornano ai loro paesi:

si concretizza attraverso la preoccupazione di approfondire la vita interiore con l'impegno ad assumere responsabilità, per costruire una terra più giusta e fraterna.

Al centro degli incontri, tre volte al giorno, la preghiera comune riunisce tutti coloro che lo desiderano in una stessa lode a Dio attraverso il canto e il silenzio. Ogni giorno, i Fratelli della Comunità spiegano un testo della Bibbia; tali presentazioni sono seguite da tempi di riflessione e di scambi. I giovani partecipano ai compiti comuni: pulizia dei locali, il giardino, la chiesa, la cucina, assicurare l'accoglienza o un tempo di animazione... Il pomeriggio, incontri su temi più specifici permettono di vedere il legame tra le fonti della fede e la realtà pluralista del mondo contemporaneo: «E' possibile il perdono?», «La sfida della mondializzazione», «Costruire un'Europa fraterna»... Ci sono anche temi che toccano l'arte e la musica.

Molti giovani sono feriti fin nel loro profondo da rotture affettive, abbandoni umani e noi passiamo molto tempo ad ascoltarli. Io sono incaricata di accompagnare, più direttamente, i giovani volontari che si impegnano a rendere servizio per un anno. Sono incaricata della loro salute.

A Taizé, ci sforziamo di vivere l'unità tra le diverse chiese cristiane. Accolti e rispettati nella loro diversità, i giovani afferrano i legami tra l'esperienza di comunione con Dio nella preghiera e nella riflessione e la riflessione e l'esperienza di comunione e solidarietà tra gli uomini. Incontrando giovani di tutto il mondo, coloro che vengono da paesi in guerra scoprono che cammini di unità possono essere aperti al di là delle divisioni e delle violenze. Fanno l'esperienza che gli avversari possono parlarsi, perdonarsi e anche diventare amici. Dopo il loro soggiorno a Taizé, i giovani sono invitati a vivere nei loro paesi ciò che hanno scoperto e a diventare persone di pace e unità. E' questo messaggio di speranza che i giovani portano alle loro famiglie, ai loro luoghi di provenienza e alle parrocchie.

Suor Maria Ruth Marchl
Figlia della Carità

Quasi Provincia

Patrick, profeta dell'amore

Qualche tempo fa, ci fu un grande concorso regionale di corsa a piedi per portatori di handicap mentale. Patrick desiderava molto vincere questa corsa, voleva conquistare la coppa; d'altronde aveva i mezzi per riuscirci. Quando scattò la partenza, Patrick partì velocemente e ben presto superò gli altri concorrenti. Mentre raggiungeva il traguardo, si volse e vide Georges, il suo amico, ma anche avversario, che inciampava e cadeva. Patrick si fermò e ritornò verso il suo amico. Aiutò Georges a rimettersi in piedi e insieme hanno continuato a correre, mano nella mano, fino al traguardo

Dopo tale avvenimento Francesco ha fatto questa riflessione: «A scuola, nella famiglia, nella società, ci insegnano a difenderci, ad essere forti, aggressivi, indipendenti; a nascondere le debolezze a noi stessi e agli altri. Tutto ci spinge a salire la scala della promozione umana, per conquistare il successo, il guadagno, l'ammirazione. In questo mondo competitivo e individualista, Patrick ci testimonia altri valori. La vita di relazione è la cosa più importante per lui.

Se le persone con un handicap mentale non hanno sviluppato le stesse capacità intellettuali e manuali degli altri, tuttavia sono profeti nella vita relazionale e sono maestri dell'amore per gli altri».

Province di Francia

Dichiarazione delle persone con difficoltà di parola e di comunicazione

La Carta dell'Associazione dei paralizzati di Francia dice: «L'essere umano non può essere ridotto al suo handicap o alla sua malattia, qualunque sia». Nel Marzo 2004, alcune persone dell'Associazione hanno fatto questa Dichiarazione:

Noi che non parliamo o che abbiamo difficoltà a comunicare e siamo in situazione di handicap, ma siamo capaci di comprendervi, desideriamo poter dialogare con voi direttamente. E abbiamo i mezzi per farlo, con sguardi, gesti, simboli, sintesi vocali, programmi informatici, scritti, accompagnatori...

Chiedeteci come comunichiamo e se utilizziamo un mezzo particolare.

Per dialogare, mettetevi di fronte a noi, al nostro livello (seduti o chinati)

Rivolgeteci la parola direttamente: non fatelo esclusivamente al nostro accompagnatore e, in nostra presenza, cercate di non parlargli di noi in terza persona

Rivolgeteci la parola normalmente: senza usare espressioni infantili, senza darci del tu sistematicamente.

Ascoltateci con calma o decodificate pazientemente. Anche se non avete tempo...! Fateci ripetere piuttosto di far finta di capire, capiamo quando fingete. Prevedete tempi di silenzio per favorire il dialogo. Lasciateci finire la frase. Chiedeteci regolarmente la conferma se avete capito bene. Come ultima possibilità risponderemo sì o no alle vostre domande.

Talvolta il nostro volto assume espressioni o movimenti insoliti. Non sono segno di sofferenza o di aggressività, ma sono movimenti involontari. Non abbiate paura.

Accettando questo ascolto attivo e rispettoso della persona, miglioriamo l'accessibilità, il senso civico, e tendiamo a cancellare gli effetti dell'handicap. Insieme, creeremo legami forti e duraturi!

NOTIZIE BREVI

La carità è contagiosa

Un padre di famiglia abitava solo ed era morabut (musulmano). Lo vidi davanti ad una casa di paglia, mi avvicinai a lui e lo salutai. Mi chiese da dove venissi. Poi, mi spiegò come viveva e perché si era fatto marabut. In quel momento, non aveva più da mangiare né da vestirsi. Al mio ritorno in comunità, ne parlai alle sorelle. dopo aver sollecitato l'aiuto dei giovani della parrocchia, insieme, decidemmo di costruire con lui una piccola casa di mattoni.

Ciascuno ha partecipato a modo suo, alcuni portavano balle di paglia, un altro una porta, ecc... La casa venne terminata, e tutti furono contenti. Più tardi, quest'uomo mi disse: «Madame, vedo che il suo Dio è buono. lei non mi conosce e ha fatto tutto questo gratuitamente per me! Posso venire nella casa del suo Dio?» Gli ho risposto: «certo, questa casa è per tutti». A partire da quel giorno, ha iniziato a frequentare la Chiesa. Qualche tempo dopo, si ammalò, gli si portava ogni giorno da mangiare. I vicini si mobilitarono per portargli da mangiare, cercare acqua e legna. Ma la sua salute peggiorò. La nostra comunità decise allora di accoglierlo in una casetta vicino alla nostra, per poterlo curare. Poco tempo prima di morire, chiese di essere battezzato e non cessava di ringraziare il Signore. Sì, la carità è contagiosa!

(Provincia del Camerun).

Giorno di festa per la famiglia vincenziana del Mozambico

Il 2 Ottobre 2004, giovani e meno giovani della famiglia vincenziana si sono riuniti per una giornata di festa, alla Casa Provinciale delle Figlie della Carità. In Mozambico, la famiglia vincenziana conta più di 1200 membri (AIC, SSVP, GM, AMM, Misevi, FdC, CM). Durante la S.Messa, tutti hanno manifestato il senso di condivisione verso i poveri. Alla fine della Messa, i doni, portati durante la processione offertoriale, sono stati distribuiti ai poveri. Poi sono stati organizzati giochi, tombolate e altro per raccogliere fondi finalizzati ad azioni di solidarietà. Appartenere alla famiglia vincenziana, è ascoltare gli appelli dei poveri, cercare con loro soluzioni alle loro difficoltà e lavorare insieme per un mondo più giusto e fraterno.

(Provincia del Mozambico).

**Gioventù mariana vincenziana,
un cammino di gioia, fiducia
fede e amore**

Un po' di storia

Durante le apparizioni del 1830, a Parigi, rue du Bac, la Vergine Maria pose uno sguardo pieno di tenerezza su Caterina Labouré. Le affidò un messaggio da trasmettere al Padre Aladel, cm, suo direttore spirituale: «La Santa Vergine vuole da lei una missione (...) lei sarà il direttore di una confraternita di Figlie di Maria ». Riconosciuta con un Decreto dal Papa Pio IX, il 20 giugno 1847, questo nuovo movimento di Chiesa raggiunge e raduna giovani dei ceti popolari che vivono in situazioni difficili a causa delle dure condizioni di vita del 19° secolo in Francia. Il lavoro assiduo di numerose Figlie della Carità e l'impegno tenace di migliaia di persone, ha portato frutti da 157 anni. Lungo gli anni, l'Associazione delle Figlie di Maria ha vissuto trasformazioni per adattarsi alle nuove realtà vissute dai giovani. E' diventata l'Associazione della gioventù mariana. La presenza della GM in più di 65 paesi ha spinto i responsabili a strutturare e coordinare meglio la sua azione. Il raduno internazionale del 1997 a Parigi ha permesso la nascita di un Consiglio internazionale provvisorio con un segretariato internazionale. Il 2 Febbraio 1999, la Sede Apostolica ha approvato i nuovi statuti internazionali della gioventù mariana vincenziana (GMV). La prima assemblea Generale della GMV, si è tenuta a Roma dall' 8 al 12 Agosto 2000, ha permesso di riaffermare l'impegno dell'Associazione, di ribadire la sua spiritualità mariana, di ratificare la sua appartenenza alla Famiglia Vincenziana.

Chi siamo?

Siamo circa 75000 giovani ad appartenere a questo movimento ecclesiale, laico, mariano, vincenziano, riconosciuto dalla Chiesa in ragione, della sua missione d'évangélizzazione con lo spirito mariano, della sua testimonianza di vita, del suo impegno nel servizio dei giovani, particolarmente i più svantaggiati.

Qual è la nostra missione?

La nostra missione è di aiutare i giovani ad imparare a vivere insieme, ad approfondire la loro vita cristiana e la spiritualità mariana, a impegnarsi a servire i loro fratelli, particolarmente i poveri, a collaborare con altri movimenti ecclesiali, particolarmente la famiglia vincenziana, per intraprendere azioni in favore della giustizia.

Funzionamento

Sul piano locale: i giovani si riuniscono in equipe animate da un responsabile. Insieme imparano a vivere, discutere, pregare e servire; approfondiscono un tema annuale scelto e preparato dall'equipe nazionale. I responsabili non sono soli nella loro missione di accompagnamento. Si ritrovano regolarmente con uno o due adulti accompagnatori (sacerdote, Figlia della Carità, ...). E' data una formazione per aiutarli nella loro missione educativa.

Sul piano nazionale: ogni paese ha il proprio modo di organizzarsi secondo le caratteristiche della Chiesa del paese e quelle dei giovani e sceglie il proprio nome: GM o GMV. L'equipe nazionale ha la responsabilità di aderire al progetto dell'Associazione con i suoi orientamenti e di collaborare con altri, per assumere la sua intuizione fondamentale.

Sul piano internazionale: l'equipe internazionale si compone di un direttore generale, di un vicedirettore, di una consigliera generale delle Figlie della Carità, di un presidente e di 4 membri laici. I laici sono nominati dall'assemblea generale dell'associazione (Cfr. Sts Int. art. 2, 17). L'equipe pianifica l'animazione dell'associazione e veglia sull'applicazione del documento finale dell'assemblea generale. Il segretariato internazionale assicura l'animazione, la comunicazione, l'organizzazione, l'aggiornamento del sito web e la gestione degli archivi... Mette in opera i programmi stabiliti dall'equipe internazionale e dall'Assemblea generale. (Sts Int. art. 3, 21). Attualmente, l'equipe internazionale prepara la seconda Assemblea generale della Gioventù mariana vincenziana che si terrà a Parigi, nell'Agosto del 2005.

E' difficile esprimere in poche righe tutto ciò che si vive nel cuore dei giovani appartenenti al movimento, tuttavia posso dire che camminano con Maria, pian piano, con gioia, fiducia, fede, amore.

Gladys Abi-Said

Terzo Centenario dei Lazzaristi in Spagna

Celebrazione del 3° centenario dell'arrivo dei Lazzaristi in Spagna

Charles Péguy diceva che «si capisce la storia non soltanto guardando il passato, ma anche vivendo il presente con gli occhi volti verso l'avenire». Ciò che è stato vissuto, durante la chiusura ufficiale e solenne, a Barcellona, della celebrazione del terzo centenario dell'arrivo dei Lazzaristi in Spagna, illustra bene questo pensiero.

Domenica 26 Settembre 2004, nella chiesa gotica di S. Anna si è riunita una gran folla costituita da numerosi Preti della Missione, Figlie della Carità, Laici della Famiglia vincenziana e una folla di amici, nel cuore della città per una solenne Eucaristia, presieduta dall'Arcivescovo di Barcellona, Monsignor Luis Martinez Sistach, e concelebrata da un gran numero di sacerdoti, particolarmente Lazzaristi. Alla fine della celebrazione, si sono ritrovati per un incontro gioioso sotto il chiostro. Se l'8 Luglio 1704 è una data capitale negli Annali della Congregazione, che segna la nascita dei Lazzaristi in Spagna, questo 26 Settembre 2004 diventa, una data privilegiata nella nostra storia. Questo giorno corona un avvenimento importante per la Chiesa e per la società spagnole, anche se i media ne hanno parlato poco, mentre parlano facilmente di avvenimenti meno importanti.

I giorni 24-25-26 Settembre 2004 sono stati di celebrazione per ricordarsi del passato, ringraziare e prevedere l'avvenire. Tre giorni di festa che hanno radunato circa 170 persone, tra le quali Padre Grégory Gay, Superiore Generale, Padre José Maria Nieto, Assistente Generale, Suor Rosa Maria Miro, Consigliera generale, i Visitatori e i Preti della Missione delle quattro province di Spagna, le 9 Visitatrici, le delegate di qualche provincia della Congregazione in Europa (Slovacchia, Polonia, Torino, Roma, Tolosa...), in America Latina (Cuba, Messico, Venezuela, Argentina...), in Africa (Eritrea) e i membri del SIEV.

Il programma, ben preparato, è stato seguito fedelmente in un clima di semplicità e di gioia fraterna, il cuore abitato da tanti ricordi di famiglia. Le giornate si sono svolte alternando preghiera, riflessione, celebrazione, incontri fraterni, d'animazione e previsione per l'avvenire. Bisogna sottolineare l'accurata preparazione di queste giornate da parte della provincia di Barcellona. Tutti i partecipanti si sono sentiti a casa loro.

Benché si trattasse di celebrare trecento anni di vita, di santità, di lavoro, di evangelizzazione, di cui possiamo andare fieri, non abbiamo soltanto ricordato il passato, ma ci siamo impegnati a vivere il presente e a guardare all'avvenire con umiltà, gioia e sicurezza che Dio è l'autore della Congregazione e che si prenderà cura delle future generazioni dei missionari. Abbiamo condiviso la gioia di appartenere ad una famiglia tricentenaria che, secondo le parole di Giovanni Paolo II nella sua lettera al Superiore generale il occasione della 40° Assemblea Generale, «ha una grande storia da costruire». Abbiamo riflettuto sulle questioni concernenti l'oggi e il domani:

- Come rispondere alle necessità del nostro tempo ?
- Come essere segno evangelico nella società del 21° secolo?
- Come essere creativi ed audaci sull'esempio dei cinque missionari Lazzaristi che hanno gettato il seme vincenziano in Spagna, 300 anni fa ?

Il manifesto (Dichiarazione), frutto concreto di questo terzo centenario parla d'impegno sul piano nazionale e internazionale; descrive impegni significativi per essere «la nuova presenza che ci chiede oggi la Chiesa e la società».

Padre Celestino Fernandez, cm

SCUOLA VINCENZIANA

La Scuola vincenziana è un corso per corrispondenza che ha come scopo una migliore conoscenza di S. Vincenzo e di Santa Luisa. Si rivolge a tutte le persone francofone, qualunque sia l'appartenenza effettiva o affettiva alla famiglia vincenziana: Società di vita apostolica, comunità religiose o associazioni di laici, fondate da S. Vincenzo o riferentisi al suo patronato. Ogni due mesi sarà proposto un argomento, dopo una breve presentazione del tema seguirà una proposta di testi da studiare. Ogni partecipante sarà invitato a redigere un lavoro personale che riassumerà le sue scoperte, e reazioni. La correzione del lavoro personale sarà garantita da un prete della Missione o da una Figlia della Carità. Ogni partecipante conserverà lo stesso correttore per tutto l'anno. Sono proposti tre percorsi:

1. La conoscenza di S. Vincenzo de Paoli

Questo percorso è destinato a coloro che vogliono scoprire Vincenzo de Paoli: percorso, azione, spiritualità. Durante il primo anno, si propone di fare la conoscenza con Vincenzo: origini, ricerche, impegno presso i poveri. Il secondo anno sarà dedicato ad un approfondimento dell'opera di Vincenzo, cercando di scoprire le direttrici della sua azione.

2. L'approfondimento della spiritualità di S. Vincenzo

I testi da studiare sono attinti dalla corrispondenza o dalle Conferenze. Durante il primo anno saranno affrontati i temi: Gesù Cristo, l'umiltà, la Trinità, la Volontà di Dio, l'Eucaristia. Nel corso del secondo anno: Il battesimo, la Preghiera la Misericordia, la Semplicità, Maria.

3. La conoscenza di Luisa de Marillac

E' richiesto ad ogni partecipante di fare ricerche a partire dagli scritti di Luisa de Marillac. Durante il primo anno saranno studiate le relazioni di Luisa de Marillac : con la famiglia, le Dame della Carità e i preti della Missione. Durante il secondo anno sarà studiato il rapporto di Luisa con le prime Figlie della Carità.

Suor Elisabeth Charpy
Figlia della Carità

Celebrare il 175° anniversario delle Apparizioni del 1830

«La Madre di Dio invocata e ritenuta Patrona nelle cose importanti, fa sì che tutto ridondi a gloria del suo figlio Gesù». San Vincenzo che provava un profondo amore per la Madre di Dio scrisse questa frase il 23 agosto 1617, nel regolamento della carità di Châtillon. Santa Luisa, formata nell'orbita della spiritualità della scuola francese, comunicherà essa pure alle sue figlie il culto per la Vergine Maria, in modo dottrinale e pratico. Il culto della Compagnia verso Maria Immacolata, ha dunque radici molto profonde. Duecento anni più tardi, il messaggio delle apparizioni a Caterina Labouré verrà a confermare e a rinnovare questo legame profondo tra la nostra vocazione di Figlie della Carità e la Madre di Dio, l'Immacolata Concezione. Con il messaggio delle apparizioni del 1830, Maria ci invita a vivere nella fedeltà allo Spirito e a tradurre la fede profonda e la carità attiva, che ci animano negli atteggiamenti e nelle parole capaci di rivelare al mondo d'oggi suo Figlio Gesù.

Tuttavia per ben comprendere il messaggio fondatore comunicato a Caterina Labouré, bisogna tener conto dell'insieme delle apparizioni: quelle del cuore di S. Vincenzo, le apparizioni di Nostro Signore nell'Eucaristia, quelle della Madonna. Incentrandoci unicamente su quelle della Madonna, corriamo il rischio di non percepire la pienezza del loro significato.

In quest'anno 2005, il 175° anniversario delle apparizioni del 1830 è, per tutte le Figlie della Carità, un richiamo particolare a rileggere questi avvenimenti per approfondire l'essenziale del messaggio e attualizzarlo. Celebrando queste manifestazioni del Cielo nella Compagnia, ci offriamo una nuova occasione di ringraziare Dio, per questo straordinario dinamismo di grazia per vivere meglio.

Il 21 Aprile 1830, Suor Caterina Labouré, giovane testimone delle apparizioni, realizza il suo intimo desiderio di diventare Figlia della Carità ed entra nel Seminario della rue du Bac a Parigi. Tre giorni dopo, il corpo di S. Vincenzo è traslato solennemente da Notre Dame a San Lazzaro. Le Seminariste partecipano alle celebrazioni con l'ottavario dal 25 Aprile al 2 Maggio 1830. Tre momenti importanti segnarono questo periodo di formazione di Suor Caterina.

Il cuore di S. Vincenzo : Aprile 1830

Al ritorno da S. Lazzaro, Suor Caterina venne con le altre Seminariste in Cappella a pregare davanti alla reliquia di S. Vincenzo. Il racconto autografo rivela questo emozionante momento.

«Ebbi la consolazione di vedere il suo cuore sopra la piccola urna nella quale erano esposte le sue reliquie. Mi apparve tre giorni di seguito in modi diversi: bianco color carne, e ciò annunciava la pace, la calma, l'innocenza, l'unione. Poi, l'ho visto color del fuoco, simbolo della carità che si accenderà nei cuori. Mi sembrava che la carità dovesse rinnovarsi e diffondersi fino all'estremità del mondo. Infine, mi apparve rosso-nero, cosa che mi mise tristezza nel cuore. Fui trafitta da una tristezza che mi parve difficile da superare. Non sapevo né come né perché questa tristezza si riferisse al cambiamento del governo. Una voce interiore mi disse: "il cuore di S. Vincenzo è profondamente afflitto dai grandi mali, che stanno per abbattersi sulla Francia ».

«L'ultimo giorno dell'ottava, vide lo stesso colore vermiglio e la voce interiore che le diceva: " il Cuore di S. Vincenzo è un po' consolato, perché ha ottenuto da Dio, con la mediazione di Maria, che le sue due famiglie non periranno in mezzo a queste sventure e che Dio se ne sarebbe servito per rianimarne la fede».

Visione di Cristo nell'Eucaristia (Giugno 1830)

Caterina raccontò che *«Il giorno della Santissima Trinità, Nostro Signore mi apparve nel Santissimo Sacramento durante la Messa, come un Re, con la croce sul petto. Durante la lettura del Vangelo, mi è sembrato che la croce e i suoi ornamenti reali cadessero a terra ai suoi piedi, e che nostro Signore rimanesse spogliato. In quel momento ebbi i pensieri più neri e più tristi, comprendendo che il re sarebbe spogliato dei suoi abiti reali e i pericoli che ne sarebbero derivati».*

Suor Caterina scrisse più tardi, su ordine di P. Aladel, che durante tutto il tempo del suo Seminario, «godette apertamente della visione di Colui la cui presenza si nasconde ai nostri sensi nel sacramento del suo amore».

Le apparizioni della Madonna

18 Luglio 1830

La vigilia della Festa di S. Vincenzo, Maria è a colloquio con il cuore di S. Caterina nella cappella: vide una Signora scendere i gradini dell'altare dalla parte del Vangelo e sedersi. «su una poltrona come quella del quadro di S. Anna. Non era certa che fosse la Madonna ciò che stava vedendo... Il bambino disse di nuovo: Ecco la Madonna ». Il colloquio fu lungo, due ore. Caterina lo riferisce in poche righe. Il racconto è riportato nel libro di Laurentin; Processo a Caterina, pag. 80.

Il 27 Novembre e il successivo dicembre 1830

La seconda apparizione di Maria, durante la quale ebbe la manifestazione della Medaglia, è più conosciuta: «Fate, coniare una medaglia secondo questo modello, le persone che la porteranno con fede riceveranno grandi grazie».

Durante quel mese di Dicembre, durante la meditazione della sera, Maria venne a porsi «al di sopra del tabernacolo, un po' più indietro». L'apparizione fu simile a quella del 27 Novembre.

Come far memoria di questi tre avvenimenti?

Ecco tre piste di lavoro

- 1 - **Ricordare i fatti storici** di ogni avvenimento
- 2 - **Approfondire il significato del messaggio per l'oggi**
- 3 - **Celebrare : nella preghiera, e con la riflessione:**

L'apparizione del cuore di S. Vincenzo può essere l'occasione per una giornata vincenziana. Scegliere il momento, il contenuto, l'espressione

- La visione di Cristo nell'Eucaristia ha il suo posto nella celebrazione di quest'«Anno Eucaristico»: *«In quest'anno dell'Eucaristia, possano i Cristiani impegnarsi con più forza per testimoniare della presenza di Dio nel mondo(...) La cultura dell'Eucaristia è la premessa della cultura del dialogo» Giovanni Paolo II*

- **La notte del 18 Luglio** offre numerose piste pastorali per le celebrazioni: passare «dalla notte, alla luce», un cammino di fiducia, l'appello a venire ai piedi dell'altare, la preghiera per la pace, il posto dei giovani in difficoltà...

- **Il 27 Novembre** potrà essere celebrato, con le comunità cristiane e parrocchiali, approfondendo i simboli del globo, dei raggi, della Medaglia e l'insegnamento prezioso dei diversi simboli.

Sono semplici proposte. I programmi e le modalità d'organizzazione per celebrare tale anniversario restano iniziativa di ogni provincia, e di ogni casa secondo le proprie possibilità.

Bibliografia

Per conoscere il racconto delle apparizioni, il primo libro del Padre R. Laurentin: Caterina Labouré e la Medaglia Miracolosa :
Autografi del 1841
Il cuore di S. Vincenzo e l'Eucaristia
La Vergine del globo

Dopo la canonizzazione di S. Caterina, numerosi articoli sono apparsi sugli Echi inoltre dal 1979-80 per la preparazione del 150° anniversario delle apparizioni.

Suor Claire Herrmann
Servizio degli Archivi

Una interpretazione del Messaggio Fondatore delle apparizioni del 1830

I - Riferimenti teologici circa le apparizioni del 1830 (aprile-dicembre)

Per comprendere il messaggio fondatore comunicato a Caterina Labouré, bisogna tener conto dell'insieme delle apparizioni: quelle del cuore di S. Vincenzo, le apparizioni di Nostro Signore nell'Eucaristia e quelle della Madonna.

Il Cuore di S. Vincenzo (25 Aprile – 2 Maggio)

La ricchezza di significati della « visione del cuore » che si ripete tre giorni di seguito, è prodigiosa, dopo l'interpretazione del simbolismo dei colori, dato dalla veggente stessa.

Il « bianco », come disse poi Caterina, «annuncia la pace, la calma, l'innocenza e l'unione». Le quattro parole si completano e si illuminano reciprocamente; non bisogna dimenticarne nessuna. Dal punto di vista della teologia biblica, sarà il primo ad essere privilegiato. Sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, la pace è la caratteristica essenziale dei tempi messianici, il dono di Dio per eccellenza all'umanità che ci è trasmesso da Cristo risorto. La pace che Dio ci accorda e di cui inonda il nostro essere ci chiama a creare legami di dialogo, di cooperazione e di riconciliazione con i nostri fratelli e sorelle in umanità. Il Vangelo della pace, nell'epistola agli Efesini (6,15) è una sintesi della rivelazione.

Il «concetto di fuoco» in Caterina è ciò «che deve accendere la carità nei cuori». Il fuoco è uno dei grandi simboli della presenza e dell'azione di Dio nella storia umana (cfr. «il rovelo ardente» dell'Horeb, Esodo 3, 1-6 ; le «le lingue di fuoco» della Pentecoste, Atti 2,3). Una delle più affascinanti frasi di Gesù lo riprende: «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! (Lc 12,49)».

Per la veggente, è la carità che il fuoco divino accende nei cuori. Poi, si situa nel cuore della Rivelazione evangelica: quella di Dio che è «Amore» (1 Gv 4,8), che rivela la pienezza della tenerezza per l'umanità nel suo figlio prediletto che darà la

sua vita per la salvezza del mondo e che farà dell'Amore – quello di Dio e del prossimo – il grande comandamento affidato ai suoi discepoli.

La giovane veggente era già nel profondo del suo cuore, Figlia di S. Vincenzo, che ammirava tanto, che voleva imitare dedicando la sua vita al servizio dei poveri e che pregava con fervore. Aveva capito che prima di tutto i poveri hanno bisogno d'amore, che soltanto se si amano intensamente, se ci si metterà totalmente al loro servizio. E' nel cuore di Dio che si attingerà l'energia d'amore che susciterà e sosterrà la disponibilità nei loro confronti.

Caterina pensa esplicitamente alla Compagnia delle Figlie della Carità nella quale è entrata. Comprende che la Compagnia deve «rinnovarsi», convertirsi ad una vita più evangelica, e che è chiamata ad «estendersi fino alle estremità della terra», infine testimoniare l'amore che deve essere la legge, soprattutto verso i poveri, nella scia di S. Vincenzo de Paoli. Riteniamo questo un orizzonte planetario, che rimarrà quello delle altre apparizioni. E' uno dei dati essenziali del messaggio fondatore.

Quanto al simbolo «il cuore di color rosso-nero», c'è, evidentemente, una connotazione di sventure e di sofferenze « Il cuore di S. Vincenzo è profondamente afflitto alla vista dei mali che si abatteranno sulla Francia», precisa la veggente. Si penserà ai moti rivoluzionari del 1830, 1848 e 1871. Ma occorre limitarsi a questo? La sensibilità alle prove dell'umanità e l'invito ad una profonda compassione sono altresì una delle componenti del messaggio fondatore.

Le apparizioni di nostro Signore nell'Eucaristia

L'Eucaristia è nel cuore del mistero cristiano. Nella fede, è il sacramento che significa con più forza la presenza del Risorto nel cuore della Chiesa e dell'umanità, seguendo la sua promessa: «Sono con voi fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20).

Come non sottolineare che queste apparizioni del Signore a Caterina sono legate a questo sacramento? «Ho visto Nostro Signore nel Santissimo Sacramento, per tutto il periodo del mio Seminario» racconta. Con la precisazione che, il 6 Giugno, Giorno della festa della Trinità, il Signore le è apparso «nel Santissimo Sacramento come un Re, crocifisso, spogliato di tutti i suoi ornamenti».

Le confidenze della veggente orientano l'interpretazione della visione nel senso dell'identificazione di Gesù Crocifisso e risorto con tutti coloro che soffrono con tutte le vittime della miseria dello sfruttamento e dell'oppressione, in qualunque luogo del mondo, seguendo le parole del re, sovrano e giudice dell'umanità nella scena del giudizio finale. (Mt 25, 31-36)

Forse noi Cristiani non saremo provocati dalla compassione del Figlio di Dio? Qui siamo nel cuore del mistero della sua presenza nella nostra storia.

Le apparizioni della Madonna

P. R. Laurentin ha potuto stabilire che le apparizioni sono state in numero di tre e che le si possono situare in date precise.

L'apparizione del 18 Luglio 1830

Durante questa prima apparizione la Santa Vergine ha rivelato a Caterina che la voleva incaricare di una missione che le avrebbe attirato grandi sofferenze: «Avrai molte sofferenze(...) Sarai tormentata. Sarai contraddetta» Le grandi vocazioni al servizio di Dio si accompagnano generalmente a grandi sofferenze su esempio di Gesù. Come non pensare al profeta Simeone che dichiara a Maria: «Una spada ti trapasserà l'anima» (Lc 2, 35)

Il «non temete» della Madonna, ripetuto due volte richiama le frequenti parole di fiducia che Dio rivolge a coloro a cui affida una missione nella Bibbia. Il «non abbiate paura» gridato da Giovanni Paolo II all'inizio del suo pontificato è un giusto appello al coraggio della fede e della missione in un tempo difficile «avrai la grazia, dice la Madonna...abbi fiducia».

Maria continua le sue confidenze a Caterina annunciandole con molta precisione i grandi mali per la Francia e per il mondo: «Il mondo sarà sovvertito da mali di ogni tipo, tutto il mondo sarà nella tristezza». Parla anche di persecuzioni religiose sanguinose: «La croce sarà disprezzata, le strade saranno piene di sangue»

Ciò che è interessante per la riflessione teologica e pastorale è sottolineare la prospettiva mondiale del messaggio fondatore, di fronte ad un'umanità terribilmente segnata dalla violenza e dalla sofferenza.

La veggente è chiamata ad aprirsi dal più profondo di lei stessa e a pregare per questa umanità convulsa: «Venite ai piedi di questo altare qui le grazie saranno sparse su tutte le persone che le chiederanno con fiducia e fervore... piccoli e grandi». qui non è soltanto Caterina che è interpellata ma anche tutti coloro che attraverso di lei conosceranno il Messaggio Fondatore. E' un invito pressante alla preghiera per tutta l'umanità di cui si fanno proprie le sofferenze, preghiera perché diventi giusta e fraterna e che si apra alla conversione evangelica. Come dimenticare che la preghiera cristiana è radicale appello all'azione, a fare tutto ciò che dipende da noi perché il mondo divenga ciò per il quale preghiamo?

Le apparizioni del 27 Novembre e del Dicembre 1830

L'apparizione della Madonna in Dicembre non apporta forse nulla di essenziale dal punto di vista teologico. Sembra essere stata soprattutto una eco della seconda, che invece è di un'importanza decisiva. E' questa stava per concretizzare la missione affidata alla giovane donna: la medaglia così originale e così ricca di simbologia che non si tardò a chiamare «miracolosa».

Una donna di ineffabile bellezza appare a Caterina, risplendente del riflesso della bellezza di Dio, di questa gloria che irradia il Cristo della trasfigurazione, come irradieranno un giorno i risorti e che, attraverso la grazia, può riflettersi, «come in uno specchio» su dei volti umani, anche su questa terra (cfr. 1 Co 15,43).

La meditazione della bellezza di Dio e della grazia della bellezza che concede ai santi è una delle grandi tradizioni della teologia e della spiritualità orientali. La bellezza che trasfigura il volto di Maria e il fascio di «raggi di uno splendore abbagliante» che sono emanati dalle sue mani, nella visione della medaglia, costituiscono una delle più sorprendenti espressioni della tradizione cristiana occidentale. I raggi sono tanto più significativi in quanto sono presentati come «il simbolo delle grazie che Maria ottiene agli uomini».

La meravigliosa visione di bellezza si è svolta sullo sfondo d'un quadro attorno al quale Caterina ha letto l'invocazione, scritta in lettere d'oro: «O Maria

concepita senza peccato, prega per noi che ricorriamo a Te». Come un po' di tempo dopo a Lourdes, c'è la percezione di Maria come l'Immacolata Concezione: un accento molto forte della devozione mariana del cattolicesimo occidentale del XIX secolo. Ricordiamo la ricca citazione, in qualche frase del concilio Vaticano II: «L'uso stabilito dai Santi Padri di chiamare la Madre di Dio, la Tutta Santa, indenne da ogni macchia di peccato, essendo stata plasmata dallo Spirito santo, e formata come una nuova creazione. Arricchita, fin dal primo istante del suo concepimento, d'una santità eccezionale assolutamente unica...»

Ecco, nella visione, il quadro si volge e sul verso, distingue la lettera M sormontata da una piccola croce, e sotto, i santi cuori di Gesù e di Maria. Quest'ultima tappa della visione è di grande importanza.

Situa Maria come tutta orientata verso Cristo Redentore, come sua Madre e Serva del Signore (Lc 1,38), come colei che aveva la preoccupazione costante di vivere alla luce della Parola di Dio (Lc 2,23) e quella che ha detto ai servi delle nozze di Cana e, attraverso loro, a tutti i discepoli di suo Figlio e a tutta l'umanità: «Fate ciò che vi dirà» Gv 2,5). La visione afferma con forza la potenza d'intercessione di Maria. Ma è precisamente un' «intercessione»: quella della Madre, come a Cana, quella dell'ancella che ha sempre voluto essere.

La sua missione celeste è «la gloria del Buon Dio», per riprendere l'espressione utilizzata, durante la sua prima apparizione, per definire la finalità di quella che stava per affidare a Caterina. Se, nel Messaggio fondatore, la gloria di Dio si riflette su Maria, è, perché attraverso la sua intercessione e la sua interpellazione, l'umanità scopre e ama Dio che è Amore. In definitiva, Maria è l' evangelizzatrice;

La Medaglia è un' icona per i poveri. Sovente coniatata in un metallo senza valore commerciale, costa quasi nulla. Chiunque può procurarla. Indossare la Medaglia è un segno di fiducia e di attaccamento verso Colei che è Madre nostra nell'ordine della grazia, come un gioiello di famiglia – soprattutto un'alleanza – può avere un senso affettivo molto forte. Esseri umani, abbiamo bisogno di segni e di simboli. Il prodigioso successo popolare della Medaglia è un fatto che testimonia del valore del suo intervento. La devozione mariana è una delle grandi tradizioni mariane. Maria, nel Nuovo Testamento, è intimamente legata ai misteri dell'Incarnazione e della Redenzione. Dono di Dio all'umanità, Maria è anche un cammino verso di lui.

La Medaglia, risituata nell'insieme del messaggio fondatore delle apparizioni del 1830 a Caterina Labouré, è cammino d'evangelizzazione. Al di là dei simboli, è l'insieme di questo messaggio che bisogna sforzarsi di scoprire e mettere in pratica.

II - Una Rilettura per l'oggi

Oggi è chiamata a vivere e a dispiegare nella Chiesa Cattolica il dinamismo del Concilio Vaticano II. La caratteristica principale del Concilio è la valorizzazione della dimensione sociale della fede: i discepoli di Gesù devono sforzarsi di viverla, non soltanto nella loro vita personale e familiare o ancora nella vita ecclesiale, ma anche in tutte le dimensioni collettive della vita in società: la politica, l'economia, le relazioni sociali, la cultura.

L'oggi della Chiesa cattolica, sulla scia del Concilio Vaticano II, è la testimonianza della potenza sempre nuova del Vangelo di fronte alle sfide del mondo. Eccone qualcuna:

- Il fenomeno della mondializzazione e la prodigiosa intensificazione delle comunicazioni, ha fatto sì che tutta l'umanità sia diventata interdipendente;
- L'esclusione e la disoccupazione si sviluppano in modo massiccio nella società industriale occidentale così pure l'estrema povertà nell'insieme dei paesi economicamente sottosviluppati: Si conta da 800 milioni a un miliardo di «assolutamente poveri»;
- Le mutazioni profonde della società destabilizzano e perturbano gli spiriti;
- La scristianizzazione continua nella società occidentale.

Questo è il contesto storico nel quale il Messaggio fondatore delle apparizioni del 1830 deve essere, ora, assunto in modo responsabile. Si può dare qualche suggerimento:

- 1 - Rinforzare la dimensione personale e comunitaria della fede.

La profondità e la ricchezza del cammino della fede e della conversione evangelica richiamate dalle apparizioni del 1830 sono altrettanto necessarie e significative oggi.

La necessità di una fede strutturata è essenziale nel nostro mondo tormentato e scristianizzato, una volta pensato seriamente, concretizzato nel tempo di preghiera consistente e regolare, così come nell'apprendimento saggio della « revisione di vita » alla luce del Vangelo.

La vita comunitaria, dei gruppi, delle « fraternità » costituisce la base indispensabile del sostegno reciproco in un mondo difficile.

2 - Riconoscere e sviluppare la dimensione sociale della fede

Nel quadro della devozione mariana, è urgente ritrovare la straordinaria potenza del richiamo del Magnificat per la vita nella società. Ben lungi dal predicarci la rassegnazione, ci impegna a diventare Figli e Figlie di Dio, coraggiosi e generosi, sforzandosi con ardore di essere promotori di una umanità giusta e fraterna. Non bisogna esitare a impegnarsi risolutamente nella prospettiva della « civiltà dell'amore », la « civiltà delle Beatitudini », preconizzata da Giovanni Paolo II. Questo è il senso dell'eredità vincenziana e l'interpellazione del messaggio fondatore delle apparizioni del 1830.

- Oggi, l'evangelizzazione e la pastorale della solidarietà guadagnano ad essere situate sull'asse della « civiltà dell'amore ».

- L'opzione preferenziale per i poveri si iscrive nella « civiltà delle Beatitudini ».

- Come dimenticare l'evangelizzazione e la pastorale della pace che dovevano essere, attraverso la fedeltà alla Rivelazione giudeo-cristiana, uno dei grandi assi di ogni evangelizzazione e di ogni pastorale?

Con il cardinale Etchegaray, si potrebbe parlare di « suscitare una civiltà della pace, dell'amore e della vita » di cui afferma con ragione che è « la sola che sfugge alla guerra, alla violenza e alla morte ». Questa prospettiva è pienamente sulla linea del Messaggio fondatore delle apparizioni del 1830. L'afflusso costante dei

pellegrini nella cappella della rue du Bac è un vero plebiscito per Maria e la giovane donna di cui si è degnata di farne sua messaggiera. Con il fatto stesso, le sue potenzialità di evangelizzazione per il nostro tempo sono considerevoli. Con i grandi pellegrinaggi mariani, l'umile «Serva del Signore», colei che «tutte le genti chiameranno beata » ha il ruolo principale per l'evangelizzazione del mondo. Come a Cana, ci ha detto indicando suo Figlio, il Figlio di Dio e nostro Redentore: «Fate tutto quello che vi dirà».

Padre René Coste
Dottore in teologia

Maria è al primo posto tra coloro che vogliono vincere il male con il bene

Maria è al primo posto tra coloro che vogliono vincere il male con il bene. E' ciò che esprime in modo evidente la Medaglia miracolosa. Il rovescio della medaglia mostra in tre modi questo messaggio di pace e di salvezza.

Il motto : «O Maria concepita senza peccato, prega per noi che ricorriamo a Te».

La Vergine Maria è immacolata fin dalla sua concezione. Di questo privilegio che gli deriva dai meriti della passione del suo Figlio deriva la sua onnipotente intercessione. Per questo la Vergine invita tutti gli uomini a ricorrere a lei nelle difficoltà.

I piedi di Maria sono posati su una sfera e schiacciano la testa di un serpente.

La sfera è il globo terrestre. Il serpente personifica Satana e le forze del male. La Vergine Maria è impegnata nella lotta spirituale, la lotta contro il male di cui il mondo è il campo di battaglia. Ci richiama alla conversione per entrare anche noi nella logica di Dio che non è la logica del mondo.

Le mani aperte e le dita ornate d'anelli da cui escono raggi che cadono sulla terra e si allargano verso il basso.

Lo splendore di questi raggi chiama, giustifica e nutre la nostra fiducia:

- Nella fedeltà di Maria verso il suo Creatore e verso i suoi figli (gli anelli),
- nell'efficacia del suo intervento (i raggi di Grazie che cadono sulla terra)
- nella vittoria finale (la luce) poiché lei stessa prima discepola è la prima dei salvati.

Il rovescio della medaglia, la M e la croce intrecciate sottolineano a qual punto Maria – e tutti i cristiani al seguito– devono unirsi alla passione di Cristo, vincitore definitivo del male con il bene. Il Sacro Cuore di Gesù, coronato di spine, e il cuore Immacolato di Maria, trapassato da una spada secondo la predizione del vecchio Simeone esprimono lo stesso messaggio d'unione nel sacrificio di sé per la salvezza degli altri.

Le dodici stelle che circondano questi simboli sono il richiamo delle profezie bibliche concernenti Maria, Regina degli apostoli, Madre della Chiesa. Questo forse non è un caso se la bandiera dell'Unione Europea riprende questo segno con le sue dodici stelle d'oro nel cerchio sul fondo azzurro perché questo emblema è stato scelto dall'origine della Comunità da Robert Schuman e Konrad Adenauer, due uomini di fede perfettamente capaci di aver voluto mettere l'Europa sotto la protezione di Maria.

Padre, tuo Figlio ha detto «sì», sempre.
Con la sua Croce e la sua risurrezione,
una volta per tutte
Ha piantato sulla nostra terra
il «sì» che eternamente
proferisce davanti al tuo volto.

Così possiamo dire «sì»,
anche noi, dopo lui, in Lui,
nella forza del suo cuore obbediente.
Il suo «sì» ci ha sorpassati
come quello di sua Madre,
la Madre di tutti: Maria.

Tutto ciò che il cuore umano
contiene d'umiltà, di disponibilità,
di ascolto e di obbedienza,
è già contenuto nel suo «Fiat»
e qui trova la sua consistenza.
metti nel nostro cuore e sulle nostre labbra
questo «sì» di Maria,
anche e soprattutto nelle ore
in cui ci chiediamo
nell'angoscia o perplessità:
«Signore,
come può avvenire questo?»

Padre accordaci la grazia
di credere che presso di te tutto è possibile
e dacci la gioia di dire:
«Sia fatto di noi secondo la tua Parola»
Cardinale Danneels